

tottus in pari

NEWS DAI CIRCOLI:

Bergamo
Biella
Cesano Boscone
Cinisello Balsamo
Parigi
Pavia
Peschiera Borromeo
Torino
Zurigo

CONTRIBUTI SCRITTI:

Umberto AIME
Lorenzo BRANDINU
Simmaco CABIDDU
Marco COBIANCHI
Enzo CUGUSI
Francesco LACONI
Donatella LIGAS
Nicola MONTISCI
Sergio OGGIANO
Omar ONNIS
Marinella PANCERI
Donatella PERCIVALE
Massimiliano PERLATO
Sergio PORTAS
Cristoforo PUDDU
Paolo PULINA
Claudia SARRITZU
Domenico SCALA

**LA RIFLESSIONE DI CLAUDIA SARRITZU
L'ANNOSA TEMATICA DELL'EMIGRAZIONE:
RESTARE IN SARDEGNA?**

NON E' UN ALIBI MA UN DIRITTO



Il mare è il confine naturale che ti dà un'identità. Nascere in un'isola è una cosa che non ti abbandona mai, che ti resta tatuata addosso per sempre, è un modo preciso di percepire gli spazi, il tempo e il destino. Ti dice che stai da una parte della riva, che calpesti quella terra e non un'altra. Il mare è quell'orizzonte che ti fa intendere da subito che hai la possibilità di andartene, così che diventi immigrato

prima di fuggire, lo sei in potenza prima che in atto, nella testa prima che nella realtà. E allora resti tutta la vita a chiederti come saresti stato a "casa" se alla fine hai deciso di sbarcare in un altro porto, o come saresti stato nel "continente" se hai deciso di restare. Il sardo vivrà comunque con la nostalgia di una vita che ha deciso di non intraprendere. Ci sono delle parole di Giuseppe Dessì che esprimono perfettamente cosa significa essere sardi "FIN DAI PRIMISSIMI ANNI, CIOE' DA QUANDO, BAMBINO, SEGUIVO MIO PADRE - UFFICIALE DI FANTERIA - SU E GIU' PER L'ITALIA DA UNA GUARNIGIONE ALL'ALTRA, SEMPRE HO SENTITO L'IMPORTANZA CHE AVEVA PER ME L'ESSERE SARDO. L'ESSERE NATO A CAGLIARI INVECE CHE IN QUALSIASI ALTRA CITTA' ITALIANA, DI ESSERCI NATO E NON CASUALMENTE, MA PERCHE' I MIEI PADRI ERANO SARDI, RADICATI IN SARDEGNA DA SEMPRE".

A voi che siete figli, nipoti, di chi in periodi storici, anche peggiori di questo, hanno avuto la forza di dare un futuro a se stessi e alla propria famiglia, che non si sono arresi a una vita di stenti e hanno lottato perché altrove potessero vivere con più dignità e che ancora oggi frequentate circoli e vogliono conoscere la cultura dei loro antenati, va tutti il mio affetto. Perché in un modo o in un altro, anche queste nuove generazioni pur vivendo altrove hanno deciso di restare, restare sardi. Ad andarsene sono bravi tutti, per restare bisogna essere generosi. È naturale che questa frase provocatoria non parla di chi emigra per trovare un'occupazione. Mi rivolgo invece ai giovani che ben istruiti e con grandi capacità decidono di partire, quando la nostra terra avrebbe bisogno dei suoi migliori studenti e laureati, per risorgere. Vorrei condividere proprio con voi che dimostrate di amare le vostre origini, un pensiero diverso che vuole arrivare ai sardi che hanno scelto di restare, anche se (per esempio) fare il ricercatore in Italia significa fare la fame, non avere mai un vero contratto, anche se significa una vita rincorrendo il minimo che ti spetta, anche se a passarti davanti saranno sempre i "figli di". Anche se tutta questa fatica vuole dire un'esistenza frustrante e con il solo scopo di lavorare per far funzionare qualcosa in un'isola e in un Paese, l'Italia, in cui non funziona nulla e che non ti merita. Dire questo oggi, in tempi così duri, con un Governo d'emergenza impegnato a fare quelle riforme che la politica ha rimandato per 150 anni, non è assolutamente una passeggiata. Quando ti accorgi sin da studente che l'immobilismo nostrano, radicato nei secoli distruggerà le aspettative e la speranza di emancipazione anche dell'ultima generazione, non ti resta che partire, scappare il più lontano possibile da una terra massonica e corrotta. Però a me questa rabbia mi ha portato a una conclusione diversa, restare perché qualcuno dovrà pur prendersi cura di queste coste, di queste montagne, dello spopolamento, della mia terra. Non è certo facile mollare gli affetti e la propria casa per inseguire il pane come per inseguire il successo o un sogno. Conosco alla perfezione le vite di tanti miei coetanei, i loro volti segnati dalla solitudine, perché ti manca un'amica, un fidanzato, la famiglia. In fondo chi te lo fa fare a rimanere in una terra che non ti apprezza, non ti istruisce adeguatamente, non ti sostiene, non ti premia, quando fuori c'è un mondo che non esita un istante a darti ciò che ti spetta. Possa essere un posto in fabbrica o uno di ricerca in un'università all'estero, sempre meglio che restare qui ad occupare una miniera nel Sulcis o un'isola come l'Asinara, o il tetto di un ateneo, per un pezzettino di dignità che ti hanno voluto strappare, per poi tornarsene a casa con una cassa integrazione in deroga come se nulla fosse accaduto, come se quei mesi di lotta non avessero alcun valore. Chi potrebbe andarsene e non lo fa, a mio avviso va ricordato. Non è un vigliacco, non è un bamboccione. È l'immigrato mancato, quello che ha avuto la fortuna di poter scegliere e ha preferito perdere del successo sicuro altrove, per provare a donare le proprie capacità alla sua terra, alla sua gente. Restare in Sardegna se si può non è un alibi ma un diritto. Per restare bisogna essere generosi e un po' folli, per tornare coraggiosi. Non biasimo chi decide di partire ma sono fiero dei conterranei che con sacrificio decidono di rimanere da

CLAUDIA SARRITZU

Classe 1986, diplomata al Liceo Classico Dettori, Studia Giurisprudenza a Cagliari. Ha collaborato con tante realtà editoriali sarde, come Radio Press e Radio Golfo degli Angeli dove ha condotto un programma "Tutti giù per terra" sulla crisi industriale sarda. Ha scritto per Il Cagliaritano e per Sardinews. È redattrice del blog L'isola dei cassintegrati dove segue le più disperate vertenze sarde, come la Vinyls, la Rockwool, la Geas e tante altre, e dove cura la rubrica Speriamo che sia femmina, dove tratta la condizione femminile italiana nel mondo del lavoro. Ha collaborato con il quotidiano Sardegna 24 ed è editorialista di Tiscali e collabora con CagliariPad. Nel 2008 è uscita la sua raccolta di racconti "Il maestrale in testa" edito dal gruppo Espresso e insieme a tanti altri autori italiani ha realizzato il libro Volti Parole con l'associazione culturale PadPad Revolution. Nel 2010 ha vinto il Premio letterario città di Cagliari con un romanzo inedito "Tutta la vita" che è alla ricerca di una casa editrice che lo pubblichi. Segue per il network Pad Pad, Ritratti di coraggio. Presenta eventi, soprattutto rassegne letterarie e saltuariamente svolge il lavoro di adetta stampa. Impegnata nel volontariato è animatrice nei reparti di chirurgia pediatrica di Cagliari con l'associazione Abos.

questa parte della riva, o che da lontano non smettono di informarsi riguardo la loro vecchia terra. **Claudia Sarritzu**

Collaborava con Radio Press, scrive in un blog di cassintegrati, conduce un programma sul lavoro, fa volontariato. Dulcis in fundo, due libri, di cui uno in attesa di pubblicazione. Qualcuno l'ha definita "onnipresente". Corsi, conferenze stampa, collaborazioni. Piccole e grandi soddisfazioni di una ragazza che si è sempre data da fare. Lei è Claudia Sarritzu, classe '86, ex dettorina ("Quel liceo ha allenato la mia pazienza"), una grande passione per il giornalismo. Dove, con tanti sacrifici e umiltà, scrive e dice sempre la sua, senza troppi peli sulla lingua.

Fermiamo un attimo il tempo e cerchiamo di raccontarti. Chi è Claudia Sarritzu?

Raccontarmi così, dal nulla, senza spunti da cui partire, è difficile. Ma ho una buona dose di vanità, come dice una delle mie migliori amiche, quindi posso farcela. Sono nata a Cagliari il 13 maggio del 1986. Figlia unica. La mia è la tipica famiglia che ti sta addosso sui compiti, i voti, l'impegno, sia scolastico che sportivo. Ho fatto 7 anni di danza classica. Poi gli anni del nuoto, che mi hanno insegnato la perseveranza. Non cambierei nulla di tutto quello che è stata la mia infanzia. Ho imparato a lavorare sodo e a essere severa prima di tutto con me stessa. Ho frequentato il Liceo Classico Dettori.

Come giudichi, a distanza di anni, quella scuola? Un'altra palestra. Non tanto per la preparazione che riesce a impartirti, in fondo contano i professori che ti capitano non il nome blasonato del Liceo, ma perché lì dentro mi sono allenata alla pazienza.

È una scuola chiusa nella sua concezione "Alta e Maestosa" di se, frequentata da ragazzi provenienti da famiglie immobili a cui questo mondo va assolutamente bene così. Impari a osservare, capire, ascoltare una società che non ti piace che un giorno ti prometti di cambiare.

Il giornalismo è iniziato in quelle mura? Sì. Ho frequentato decine di corsi. Ero ovunque. "La Sarritzu è onnipresente" scherzavano i miei compagni. Ma quando incontrai Angelo Porru, il direttore all'epoca di Radio Press, volevo fare il medico. Poi la vita mi ha portata da un'altra parte. Ho scritto per Week Magazine e poi sono entrata, ironia della sorte, proprio a Radio Press, da lì l'incontro con Giacomo Mameli, la collaborazione con Sardinews, poi Industria oggi, il bimensile della Confindustria Sardegna che mi ha permesso di fare quello che faccio oggi. Parlare di industria, lavoro, vertenze sindacali. Ho iniziato, lo so è buffo, dalla parte dei "padroni" ho imparato come funziona il sistema azienda e ho deciso qualche tempo dopo di occuparmi della forza lavoro, dei dipendenti. Studio giurisprudenza, perché mi piacciono le regole. Quelle che in Italia non sono più di moda. Ho studiato leadership, marketing per la comunicazione politica, lavoro da ghost writer in pratica. Che mi è valso l'epiteto di "esperta di propaganda" da parte del Movimento 5 stelle di Beppe Grillo, che non apprezzando i miei articoli sul Blog L'Isola dei Cassintegrati, si è scagliato su di me, descrivendomi come una subdola manipolatrice di lettori. Una cosa molto ridicola che mi ha fatta sorridere. Come si dice? L'importante è che si parli di me, anche se male. Ho studiato dizione, conduco un programma sulle problematiche del lavoro, "Tutti Giù per Terra" con Andrea Matta su Radio Golfo degli Angeli. E poi collaboro con tanti altri mensili, per esempio per il gruppo GIA di Giorgio Ariu, ma non riesco a ricordarmele tutte.

-Una vita intensissima. E ora il blog "isola dei cassintegrati": parafrasando il reality e allontanandosi dalle luci delle scene e dalle moine e le lagne dei concorrenti, qui si fa sul serio, si entra nel vivo dei problemi dell'occupazione in Sardegna, i drammi e le difficoltà di tanti... Seguivo quel blog per la radio, essendo spesso inviata in sit in, manifestazioni, occupazioni industriali. Trovavo tutte le informazioni sulle vertenze che mai avrei potuto leggere nei nostri giornali locali. Un giorno, questa estate, i fondatori del blog, Marco Nurra (che vive a Madrid) e Michele Azzu (a Londra), mi contattano. E mi chiedono se voglio collaborare con loro. Volevano dare una svolta al blog, non più parlare solo della Vinyls ma anche delle altre crisi italiane. Ho detto subito sì. Perché io ho 24 anni e loro 26, perché non ci guadagniamo un soldo, perché credo che qualcuno si debba davvero occupare di queste persone. Perché come ho detto prima, il potere mediatico è così forte che può davvero cambiare le cose. Perché è un mestiere che un po' come medicina, che alla fine ho abbandonato, richiede passione e missione. Penserete sia esaltata, ma io credo che quello che faccio, che non mi fa guadagnare un soldo, è comunque molto importante per questa isola. Per questi padri che stanno lottando sui tetti, nei binari, sui ponti. Portano avanti l'unica lotta degna di essere intrapresa. Quella per il Lavoro. Nel sito l'Isola dei cassintegrati trovate tutto, chi siamo, la redazione, la nostra storia. In poche parole siamo riusciti a raggiungere quota 26 nella classifica dei blog italiani, vicini a Grillo, come un articolo del Fatto Quotidiano ha testimoniato un mese fa, perché parliamo del paese reale, attraverso foto, video, articoli, diari dai presidi. A noi del bunga bunga non interessa.

Ci sono dei libri che hanno particolarmente influenzato la tua professione e vita? Tutti quelli che ho letto, mi hanno in qualche modo influenzata. Ma di certo più di tutti: "Il manuale del giornalista quasi perfetto" di David Randall, "Sul giornalismo" di Joseph Pulitzer e "La scoperta della notizia" di Michael Shudson. Poi un film mi ha segnata. Avevo 16 anni la prima volta ho visto "Quarto potere" di Orson Wells. Lì ho capito che per cambiare le cose non devi impegnarti in politica ma nell'informazione che ha il potere di modificare la mentalità e la testa delle persone. Aimè, abbiamo visto anche in modo pericoloso, negli ultimi tempi.

Editoria e giovani: quanto sta diventando difficile entrare in un circuito giornalistico e nelle redazioni senza una "segnalazione"? Il giornalismo è fuori dalle logiche del concorso, anche in Rai ormai sono tutti cooptati. È un mestiere che devi saper fare quindi essere raccomandati o segnalati, se è esclusivamente perché hai talento e sei bravo, non è una cosa malvagia. Perché in fondo un giornale è un'impresa, e decide lui chi avere nel suo staff. Il problema è un altro. Le chiamate sono: per fare un favore a un amico, sistemare una cognata, piazzare il figlio del figlio di chi, poi farà un



favore per sdebitarsi. Le redazioni che nascono da queste scelte, sono la causa di questi giornali scadenti, quasi imbarazzanti, che sbagliano i titoli, con errori ortografici, che intervistano il padre del ragazzo appena morto perché la morbosità fa vendere. Lo squallore e la mala informazione nascono da queste scelte editoriali. Circondarsi di ragazzi mediocri. I brillanti con una propria idea del mondo, una visione etica del mestiere, sono visti come pericolosi, quindi tenuti fuori, e sottoposti a un durissimo mobbing. Le realtà locali, vogliono obbedienza non talento. È un fatto. Basterebbe che si ribellassero i più anziani delle redazioni per dare una svolta, uno scossone a questo paese. Ma la generazione dei miei genitori purtroppo è complice di questa schiavitù e prostituzione intellettuale diffusa.

Torniamo indietro alla tua prima "casa", l'emittente Radio Press. Come è nata la collaborazione, come hai vissuto questi anni in via Barone Rossi? Non è facile, ho visto decine e decine di giovani mollare dopo poche settimane. È un mestiere di carattere e la radio non è un posto che ammette insicurezze o dubbi. Devi voler fare questo lavoro più di qualsiasi cosa al mondo. E devi sapere che tutto quello che imparerai sarà grazie a te. Nessuno ti fa sconti o si siede accanto a insegnarti l'a b c di una professione che devi avere dentro. Determinazione, capacità di andare avanti nonostante gli schiaffi che prendi, un pizzico di presunzione quando ti vogliono fare fuori e tanta umiltà quando per fortuna e raramente incontri un maestro che intende arricchire la tua preparazione. Ho tutte queste caratteristiche e fino a ora, psicologicamente, reggo.

Molti non sanno che tu hai scritto un libro, "Il maestrale in testa". Avevo 22 anni. Mi hanno spinto a pubblicarlo gli amici. Poi ho la fissa di rendere orgogliosi i miei genitori, volevo vedere la faccia di mio padre. Ho fatto a entrambi una bella sorpresa. Nasce da cinque racconti che ho deciso di unire in un unico libro che si intitola "Il maestrale in testa", un altro modo per dire Cagliari, ed essere "di Cagliari". Racconto persone normali, storie normali ambientate nella mia città, che amo infinitamente. La grande novità è un'altra, a dicembre ho vinto il Premio letterario Città di Cagliari con il mio romanzo inedito "Tutta la vita". Una grande soddisfazione, ora è al vaglia di alcune case editrici che si sono interessate a pubblicarlo. Parlo della mia generazione costretta a vivere in un'epoca molto difficile sotto tanti punti di vista. È stata una sfida che il Premio e la commissione hanno colto e apprezzato, nonostante sia uno schiaffo e una denuncia a questa città.

Oltre alla cronista, ti spendi anche nell'attività di volontariato... Mi piacciono i bambini. Vederli sorridere anche quando le condizioni non sono le migliori. Collaboro con l'Abos, Associazione bambini ospedalizzati Sardegna. Non c'è molto da dire. Ho poco tempo, questa è l'unica cosa tutta mia che mi concedo durante la settimana, quattro ore in chirurgia pediatrica per giocare, abbracciare, scherzare con i piccoli degenti. Ascoltare i genitori che spesso si sentono soli e hanno bisogno di qualcuno con cui parlare. Prendermi un po' di quel dolore e far ridere chi non ne avrebbe assolutamente motivo. Animatrice, ecco posso definirmi così. Forse è la solita storia che anche se non ho fatto medicina mi è rimasta la voglia di indossare il camice.

C'è un sogno nel tuo cassetto? Troppi sogni, ma nessuno nel cassetto. Li tolgo sempre fuori a turno e mi gioco tutto per realizzarli, se va male pazienza, ce l'ho messa tutta e sarà un'altra occasione per essere orgogliosa di me.

Nicola Montisci

IL CONTRIBUTO ALLA COLLETTIVITA' ITALIANA DEL CIRCOLO SARDO "EFISIO RACIS"

A ZURIGO, UN CONCERTO CON MUSICISTI SARDI

Un prezioso ed unico contributo operato dall'Associazione culturale sarda di Zurigo, per far rivivere tra la collettività italiana i fondamenti delle nostre tradizioni. Anche quest'anno, il salone della Missione Cattolica italiana di Zurigo, ha ospitato il tradizionale "Concerto di Natale", organizzato e offerto, come accade da oltre 10 anni, dal Circolo sardo "Efisio Racis" di Zurigo. Il concerto, che si è svolto domenica 18 dicembre 2011, per la comunità sarda, Italiana e svizzera è un evento molto atteso, infatti, la sala era gremita di spettatori. Uno spettacolo nel corso del quale, dopo un breve saluto di benvenuto del presidente Mario Usai; La soprano Sonia Spirito, accompagnata da Stefano Lai al flauto dolce, da Ignazio Atzori al violino e dal pianoforte di Chiara Sarchini, hanno eseguito prima, pagine di musica classica italiana e sarda, tra cui una prima esecuzione dopo più di 200 anni della Sonata n° 1 per pianoforte e violino di Giuseppe Agus. Nella seconda parte del Concerto, invece, sono stati proposti, in uno stato di magica concentrazione da parte del pubblico, brani popolari religiosi e natalizi della cultura sarda ed algherese.



Sono state eseguite musiche di: Giovanni Battista Riccio (1570 – 1621) "Jubilent omnes", Concerto ecclesiastico; Giuseppe Sammartini (1695 – 1750) Sonata in sol maggiore, op.XIII, n° 4 Andante – Allegro – Adagio – Minuetto; Antonio Vivaldi (1678 – 1741) "Introduzione al Gloria", RV 642 Aria-Recitativo – Aria; Giuseppe Agus (1722 – 1800) Sonata in do maggiore, n°1 (arr. S. Lai) Allegro moderato – Minuetto; Popolare sardo Deus ti salvet Maria ("Ave Maria" sarda); Popolare nuorese Sos Pastores (canto natalizio); Popolare algherese Nit de Nadal (canto natalizio); Popolare nuorese Notte de Chelu (canto natalizio).

La bravura dei concertisti (alcuni nati in Svizzera) che collaborano con istituzioni culturali di rilevanza internazionale è stata segnata dai continui e scroscianti applausi del numeroso pubblico che, alla fine, ha più volte chiamato i quattro interpreti alla ribalta con intensi applausi. Un concerto partecipato che ha riscosso, sulla scia dei riconoscimenti ottenuti nel corso degli scorsi anni, un bel successo. La serata si è conclusa con un rinfresco arricchito da vini DOC sardi, offerto alle autorità presenti e a tutti i partecipanti. L'arrivederci è d'obbligo alla prossima occasione. A si biri.

Domenico Scala

COSTITUITA LA FONDAZIONE GIORGIO ASPRONI

OMAGGIO ALLA FIGURA DELL'ILLUSTRE BITTESE

Finalmente, dopo tre anni dalle celebrazioni del bicentenario della nascita di Giorgio Asproni, si concretizza l'atto costitutivo della fondazione che renderà omaggio ad una tra le massime figure della storia moderna dell'Isola. L'istituzione della Fondazione "Giorgio Asproni" -sottoscritta a villa Devoto dal presidente Cappellacci, dall'assessore regionale alla Cultura Milia, dal sindaco di Bitti, Giuseppe Ciccolini, e da Idimo Corte, rappresentante della neo associazione- ha gli scopi definiti dalla Legge regionale 1 aprile 2010, n.7 "Partecipazione della Regione autonoma della

Sardegna alla costituzione, quale socio fondatore, della Fondazione Giorgio Asproni" (pubblicata sul "Bollettino ufficiale della Regione Sardegna" n. 12 del 16 aprile 2010) e prevede la divulgazione dell'opera e del pensiero politico, anche attraverso un centro di documentazione e specifica biblioteca, dell'illustre democratico e repubblicano bittese. Giorgio Asproni nasce a Bitti il 5 giugno 1808, nell'attuale rione di Gorofai dove avrà sede la fondazione, da Giorgio e Rosalia Demurtas. Rimasto orfano di padre è avviato e sostenuto agli studi da uno zio canonico. Obbedendo alla volontà del familiare e benefattore, dopo la laurea in diritto, intraprende la vita ecclesiastica e svolge la sua missione sacerdotale come canonico penitenziere del capitolo di Nuoro ed insegnante di teologia morale nel seminario. Per controversie teologiche con l'amministratore apostolico della diocesi Varesini e per i frequenti dissensi con il clero locale abbandona l'abito talare e dimostra attivamente le sue tendenze repubblicane e riformistiche. A partire dal 1849 -eletto deputato per il collegio di Lanusei dopo che l'elezione del 1847 nella I legislatura era stata annullata per incompatibilità con la carica di canonico- diviene un chiaro riferimento laicista e politico "di punta" della rappresentanza sarda nel parlamento subalpino, prima, e successivamente alla camera del Regno d'Italia, totalizzando ben nove legislature. Da deputato si occupò delle principali problematiche dell'Isola (agricoltura, infrastrutture ferroviarie e marittime, miniere, ordine pubblico, circoscrizioni giudiziarie e amministrative) e sostenne inoltre la possibilità dell'autonomia sarda in un contesto federalista. Politicamente legato ai massimi esponenti democratici del risorgimento italiano (Mazzini, Garibaldi, Cattaneo, Manin), si dimostrò irriducibile avversario di Cavour e dei governi di destra che, attuando una politica liberista, condizionavano lo sviluppo e gli interessi della Sardegna. Per le sue posizioni talvolta "anticlericali" (s'impegnò sull'abolizione delle decime, sostenne l'introduzione del matrimonio civile, guidò commissioni d'inchiesta sull'operato di vescovi, etc.) si conquistò il critico giudizio storico dello scrittore ecclesiastico Filia che, con significativo disprezzo, lo definirà "l'ex canonico apòstata". Nell'Asproni è stata intensa l'attività pubblicistica e di collaborazione ai giornali democratici, che ne documentano pensiero e percorso ideale, mentre l'azione politica e parlamentare, dal 1855 al 1876, è contenuta ampiamente nella monumentale opera autobiografica "Diario Politico". Il politico sardo si spense a Roma il 30 aprile 1876 e Pasquale Stanislao Mancini, commemorando il bittese, concluse con queste parole: "In Asproni pareva rivivere uno di quegli antichi e severi modelli di storica virtù che Tacito seppe così al vivo dipingere col suo sovrano pennello". **Cristoforo Puddu**

I RISULTATI DI DUE SUOI GRANDI IMPEGNI NEGLI ULTIMI TRE ANNI**CHE RAMMARICO, TITO ORRU'!**

A tre anni dalle celebrazioni del bicentenario della nascita di Giorgio Asproni, si è arrivati all'atto costitutivo della "Fondazione Giorgio Asproni", sottoscritto a Villa Devoto dal presidente della Regione Sardegna Ugo Cappellacci (accompagnato dall'assessore regionale alla Cultura Sergio Milia), dal sindaco di Bitti, Giuseppe Ciccolini, e da Idimo Corte, in rappresentanza della neonata Fondazione. Essa ha gli scopi definiti dalla Legge regionale 1 aprile 2010, n.7 "Partecipazione della Regione autonoma della Sardegna alla costituzione, quale socio fondatore, della Fondazione Giorgio Asproni" (pubblicata sul "Bollettino ufficiale della Regione Sardegna" n. 12 del 16 aprile 2010) e prevede "lo studio e l'approfondimento del pensiero politico di Giorgio Asproni e la valorizzazione e diffusione del suo lascito ideale e morale; l'analisi dei problemi legati al rapporto dell'uomo con la società, nonché lo studio delle trasformazioni sociali e culturali della Sardegna nella realtà contemporanea; la promozione di incontri e attività



culturali collegate alla realtà sarda e alla conoscenza dei suoi uomini illustri; l'organizzazione di manifestazioni collegate alle attività di studio e di concorsi in materia di ricerca storica ed artistica nell'ambito delle scuole e delle università; l'istituzione di una biblioteca, dotata di personale qualificato e aperta quotidianamente al pubblico, nonché di un centro di documentazione e di altre attività informative". La sede legale della fondazione sarà a Bitti. Sia il sindaco Ciccolini sia

Diego Carru, componente del Comitato di Bitti per le celebrazioni asproniane, hanno sottolineato il fatto che il prof. Tito Orrù, cittadino onorario di Bitti dal 2006, scomparso all'improvviso l'ultimo giorno dell'anno 2011, ha purtroppo avuto pochissimi giorni per gioire della sigla finale (arrivata alla vigilia di Natale 2011), di questo atto costitutivo, per l'ottenimento del quale aveva anche lui dispiegato un tenace impegno negli ultimi anni. Purtroppo il prof. Orrù non potrà neanche vedere la pubblicazione a stampa del/i volume/i con gli atti del convegno internazionale su Asproni tenuto a Bitti-Nuoro nei giorni 13-16 novembre 2008. I rappresentanti di Bitti hanno confermato che Orrù in questi giorni stava affrettando i tempi per questa ponderosa pubblicazione, dopo aver ultimato il faticoso lavoro di raccolta delle numerose relazioni e la conseguente, impegnativa cura editoriale. A questo convegno eravamo stati invitati da Pavia come relatori sia io che Gesuino Piga, presidente del Circolo culturale sardo "Logudoro" (il Circolo di Pavia aveva celebrato Asproni con un convegno di studi il 7 giugno del 2008, "Fede nella democrazia e nella repubblica e realismo politico in Giorgio Asproni", di cui sono stati pubblicati gli atti).

Quando a metà del mese di dicembre 2010 Tito comunicò a me, così come agli altri relatori, che "il Comune di Bitti, promotore del Convegno asproniano, ha di recente perfezionato l'impegno finanziario per la pubblicazione degli atti e ha conferito a me l'incarico di provvedere alla raccolta dei testi e ad organizzarne in tempi brevi la stampa"; sapendo quali fatiche costa la cura degli atti anche di un piccolo convegno, dedicai le ferie natalizie ad una sollecita rifinitura del mio testo, dal titolo "I ploaghesi Giovanni Spano e Pietro Salis e Ploaghe nel 'Diario Politico' di Giorgio Asproni". A metà gennaio 2011, Tito mi scriveva: "Caro Paolo, ti ringrazio, sei come sempre puntualissimo e quindi di sostegno alle imprese 'pro Sardinia'. Va benissimo il 'pezzo' ploaghese per gli Atti del convegno asproniano 2008, che ho salvato nella relativa cartella ed è tra i primissimi; come pure ho dato uno sguardo al testo, sino a giungere alla perla dell'epitaffio per Arricca. Sto pensando all'opportunità di dedicare nel volume una sessione a sé sugli argomenti 'locali', ma in effetti basilari per il tema 'Asproni e la Sardegna' (anche da me abbozzato) e ovviamente per una biografia compiuta asproniana". Concludo dicendo che il Circolo culturale sardo "Logudoro" aveva progettato di avere Tito Orrù, a Pavia, alla fine di febbraio 2012, nell'occasione della consegna ufficiale da parte dell'Università di Cagliari (il dono è stato concesso per il fattivo interessamento del Circolo ma con la fondamentale intermediazione di Tito) all'Università di Pavia dei sette volumi del "Diario politico di Giorgio Asproni" (con la registrazione puntuale, dal 1855 al 1876, delle vicende parlamentari in Italia prima e dopo l'Unità) alla cui sistemazione e pubblicazione Tito Orrù ha provveduto da protagonista assieme con un altro esimio studioso sardo, Carlino Sole, scomparso alla fine del 2009. Il Circolo culturale sardo "Logudoro" di Pavia è impegnato ad organizzare nei prossimi mesi una commemorazione ufficiale del prof. Tito Orrù. **Paolo Pulina**

IL CLASSICO APPUNTAMENTO D'INIZIO ANNO AL "SU NURAGHE" DI BIELLA

LE BORSE DI STUDIO PER I GIOVANI STUDENTI



Nelle sale del Circolo Culturale Sardo *Su Nuraghe* di Biella, sono state assegnate le tradizionali Borse di Studio ai figli meritevoli dei soci. Nel suo indirizzo di saluto, il presidente Battista Saiu ha voluto ricordare la figura del Professor Tito Orrù, recentemente scomparso a Cagliari, accolto dai presenti da un caloroso applauso di ringraziamento. Alle sue parole, sono seguite quelle di Roberto Perinu, presidente della Commissione esaminatrice, che, prima della proclamazione dei vincitori e della consegna dei premi, ha ricordato i recenti incontri biellesi con l'amato Professore, sottolineandone la delicatezza e la dolcezza umana, doti che, sempre, contraddistinguono lo studioso ricco di qualità non solo intellettuali. Fin dalla sua costituzione, *Su Nuraghe* inaugura il nuovo anno sociale con la festa dei bambini, con al centro i nuovi virgulti della grande famiglia dei Sardi di Biella. La partecipazione alla vita associativa avviene

attraverso momenti diversificati che vedono coinvolti i soci e le loro famiglie. Con la premiazione dei migliori risultati scolastici conseguiti dai giovani e giovanissimi ragazzi che frequentano le scuole Elementari e Medie, si vogliono riconoscere e valorizzare pubblicamente l'impegno e i risultati raggiunti in ambito scolastico. Oltre ai premi in denaro, nel rispetto del momento calendariale, sono stati consegnati, insieme ai libri offerti dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, le immancabili calze della Befana. L'atteso "cumbidu", il rinfresco, in cui erano presenti i canestrelli biellesi, è stato offerto dalla Pasticceria Brusa. Della Commissione esaminatrice facevano parte la professoressa Anna Taberlet Puddu e la maestra Elena Garella. I premi sono stati assegnati a: Ludovico Laurora, Tommaso Lai, Samuele Ratti, Maddalena Ghisu, Matteo Zulian, Sebastiano Ratti e Luca Zulian. **Simmaco Cabiddu**

LA MOSTRA DI QUADRI DI EROS KARA

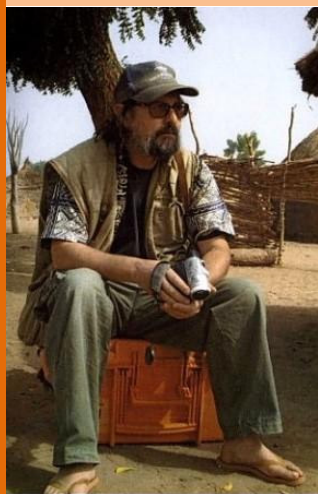
La prossima volta che passo per Sanluri voglio proprio andare a vederla l'ala consiliare in cui è l'imponente dipinto di Eros Kara: scena di vita della Sardegna medievale, nobili a cavallo e stendardi al vento, ma anche donne dedite ai lavori della corte, cesti di frutta copiose in primo piano, sulla parte ad ornare lo scudo di pietra l'albero verde deradicato della casa d'Arborea. Lui già si firmava Kara e così era universalmente conosciuto nel mondo culturale europeo. Nuorese figlio con altri tre di tale Filiberto, insegnante e anche scrittore non insignificante, a 18 anni se ne scappa letteralmente da casa "perchè non voleva fare il geometra" (è nato nel 1929). Me lo dice sorridendo la figlia Rita qui a Peschiera Borromeo, mezz'ora di macchina da Milano, al circolo "Nuova Sardegna", oggi premiano una gara fotografica di paesaggi e murali (ce ne è uno anche di Baressa, molto bello davvero), inutile specificare a quale isola fatata siano rivolti gli scatti. Sulle pareti del circolo alcuni quadri e poi disegni e poi acquarelli del babbo di Rita, uno con una biografia talmente ricca che quando le chiedo di parlarne è come presa da sgomento, forse anche perchè sono pochi mesi che è venuto a mancare, nella sua casa di Parigi, a Montmartre. Da una decina d'anni l'aveva scelta a ultima meta, con una nuova moglie e un figlio. Con la mamma di Rita, sposati giovanissimi, ne aveva avuto sette di figli, leggo da internet che fu uno dei primi in Italia che approfittò della legge che istituiva anche da noi la possibilità di divorziare. Spirito poliedrico, la prima volta che lasciò Nuoro per Milano già disegnava e dipingeva bene ma erano i tempi della guerra del Duce, figurarsi se uno poteva pensare di mantenersi con simili "quisquillie". Giocoforza il ritorno in Sardegna, e a Cagliari comincia col dipingere cartelli pubblicitari per negozi e ristoranti, che da sempre anche gli artisti sommi devono pur mangiare. Quando gli americani si mettono in testa di ammazzare tutte le zanzare sarde a colpi di ettolitri di DDT (e ci riescono anche) giusto per debellare una volta per tutte la piaga della malaria, il nostro eroe riesce a farsi assumere in qualità di disegnatore cartografico, e siamo nel 1948. Un anno dopo riesce a esporre i suoi lavori alla Galleria "Della Maria" di Cagliari e, confortato dalla risposta del pubblico, ventenne se ne torna a Milano. Si mette a studiare grafica e pubblicità, lavora come vetrinista per Elisabet Harden in Montenapoleone. E si deve far conoscere subito per quel che vale perchè nello stesso periodo, prima si trasferisce a Roma, a Cinecittà: fa l'aiuto scenografo, ma in seguito disegna anche manifesti per film importanti, "La Romana" con Gina Lollobrigida, "Sinuhè l'egiziano" un colossal in costume con migliaia di comparse. E a Cagliari dove esegue bozzetti di opere liriche per il teatro Massimo. Da subito emergono le sue qualità imprenditoriali, che ruotano sempre intorno alla pittura, alla grafica, all'editoria del disegno. Ancora a ventidue anni fonda a Roma lo "Studio K" indirizzato alla pubblicità cinematografica e sempre per la "IGAP", impresa generale di pubblicità milanese lavora come cartellonista. Ma la Sardegna lo tiene legato con filo di nostalgia e nel '56 è di nuovo a Cagliari dove fa l'"Art Director" per la "Società Poligrafica Sarda" e comincia a scrivere per i giornali sardi, al "Quadrivio" e a "Sassari sera", articoli d'attualità e cronaca d'arte. Impara così bene che tre anni dopo ne fonda una sua rivista, la prima che stampi a colori in Sardegna: "Mediterranea", un quindicinale d'informazione e politica che dirige con uno staff redazionale di prestigio assoluto: tra gli altri Anselmo Contu, Giovanni Lilliu, Marcello Serra, Ovidio Addis. E nel frattempo continua a dipingere ed espone a Parigi e alla "Grotta Marcello" di Cagliari. La sua mostra al Comune in cui espone ben 160 opere a titolo "Incubi di un'epoca" ebbe un successo clamoroso. Tanto che anche l'allora presidente della repubblica Antonio Segni volle farsi fare da lui un ritratto. Nel periodo, primi anni sessanta, vince premi di pittura un po' dappertutto e le sue "personali" varcano l'oceano, prima a San Paolo del Brasile, poi a New York. Che lo consacrano artista di fama internazionale e gli schiudono le strade di Bruxelles, ancora Parigi e Roma alla "Galleria d'arte moderna" che acquista due delle sue opere. Naturalmente continua ad esporre a Cagliari. Torna a Milano nel '64, qui fonda una galleria d'arte tutta sua, lo "Studio Darling", si mette a fare illustrazioni per libri per ragazzi, i dodici volumi di "Guarda e scopri gli animali" per la "A.M.Z." e ottanta libri di favole per l'editrice Boschi. Così facendo scopre il mondo del fumetto, il "Monello", l'"Intrepido", gli albi dell'Intrepido. Sceneggiatore di Diabolik. Come sempre si impadronisce del mestiere e si mette a inventare lui i personaggi dei fumetti, suoi sono "Pat", "Leda" e "Astrella", il primo fumetto di fantascienza che vede la luce in Italia. Collabora a "Messalina", "Fra Diavolo", "Horror". Roba che allora passava per scandalosa assai, e il porno che internet vomita in tutti i computer del mondo era al di là del pensabile. Fonda a questo punto una sua casa editrice, si chiamerà dapprima "Casa Editrice Blu", poi "Edizioni Blu". Edita fumetti ma non solo, ha successo tanto che si permette di finanziare parte della stampa "underground" milanese, in particolare "Fallo", che deve avere a che fare con la comunità gay perchè poi a Roma con una nuova casa editrice edita la testata "Con noi" e in Trastevere apre il primo Club-Gay italiano: "al Solito Posto", dove nasce anche il primo teatro cabaret gay italiano. Guardando uno dei suoi ritratti che lo raffigurano simile a un pirata di salgariana memoria la figlia Rita mi fa: "secondo te, al babbo non piacevano le donne?". Guardando i dipinti e gli acquarelli di questo straordinario artista in cui splendide donne e ragazze sono raffigurate in ogni posa mi pare che non ci debbano essere dubbi di sorta. Che a un certo punto della sua esistenza Eros Kara, definitivamente Kara con la K, si mette solo a dipingere ad olio e ad acquarello. Si trasferisce dalle parti di Parma dove crea l'ennesima galleria d'arte e dipinge, dipinge, dipinge. Le personali dei suoi lavori non si contano, in continente e nella Sardegna tutta, Cagliari, Nuoro, Oristano, Sassari, Alghero. Nell'82 a Nizza e a Parigi. E poi in tutta la Francia, da Le Mans a Nancy, e poi Strasburgo e ancora Parigi. Non è un caso che i critici lo definiscano quale maestro italiano dell'acquarello, "le maitre italien de l'acquarelle". Qui a Peschiera Borromeo sono alcune delle sue opere che la figlia Rita



ha messo a disposizione dei sardi e dei continentali che frequentano il circolo, solo per oggi eccezionalmente, troppo sarebbe costato il prezzo per una vigilanza che garantisse dal rischio di un furto. Ci sono disegni a matita, cavalli a criniere ventose, una bimba con la bambola in grembo che ti fissa triste e pensosa, un'altra che pare seduta su una discarica di robe vecchie. E poi acquarelli di madonne, ritratti di adolescenti e di bimbe, uno della figlia Rita a tre anni, con una somiglianza che non si è scolorita nel tempo. E donne di Sardegna coi lunghi veli da messa finemente ricamati. Opere che si situano nel periodo giovanile di Eros Kara, almeno a giudicare i quadri ricchissimi di colori che caratterizzarono la sua ultima pittura. O forse dovremmo dire penultima, che poi tornò all'acquarello degli inizi, raggiungendo vette d'abilità universalmente riconosciute. La sua ultima compagna si è rammaricata sia del numero scarso (a suo dire) delle opere esposte, nonché della sede "poco prestigiosa" in cui si è allestita la mostra. D'accordo Eros Kara è artista che merita sicuramente una grande mostra antologica da far girare nelle sedi che l'hanno visto sempre protagonista, da Cagliari a Roma a Milano e Parigi, ma anche qui al circolo dei sardi si è respirata un buona atmosfera, ricca di sentimenti e velata di nostalgia, per un babbo così bravo a dipingere, a disegnare, dal talento sì grande che non l'ha potuto tenere neanche la Sardegna tutta e se ne è andato davvero per il mondo a mostrare la sua arte. La figlia Rita ci ha voluto mostrare quei lavori che ha lasciato "tutti per lei" e per i suoi fratelli, per sua madre, di quando stavano a Cagliari e babbo allora dipingeva le insegne dei negozi. **Sergio Portas**

"MAMMA SOLIDALE" AL CIRCOLO "DOMO NOSTRA DI CESANO BOSCONO

UN AIUTO A PADRE ANTONINO MELIS



Ogni anno in occasione della festa della mamma al circolo Domo Nostra le socie si impegnano a preparare dolci tipici sardi che poi vengono messi in vendita – al miglior offerente – perché il ricavato sarà poi dato in beneficenza, l'iniziativa è stata battezzata "Mamma solidale". Ovviamente nel destinare il ricavato trovano particolare attenzione le Associazioni di volontariato Onlus che operano nel sociale meglio ancora se si occupano di donne. Quest'anno la scelta è ricaduta sull'attività di Padre Antonino Melis di Tuili – missionario Saveriano. Laureato in Scienze Biologiche all'Università di Cagliari, ricercatore, mediatore culturale in Camerun, paese nel quale svolge la sua missione evangelica fin dal 1985 come si può leggere nel suo profilo di Facebook. Oltre a diffondere il vangelo la sua opera è tesa ad aiutare le popolazioni dei villaggi per migliorare le loro condizioni di vita. Ci siamo messi in contatto con lui per comunicargli la nostra decisione invitandolo al circolo per consegnarle la donazione che assommata ad altre servirà ad effettuare la trivellazione di un pozzo per l'acqua, quando il pozzo sarà operativo le donne del villaggio Mayda non saranno più costrette a fare tutti i giorni chilometri a piedi per andare a prendere l'acqua. Gli impegni in Camerun non hanno consentito a Padre Melis di essere presente nel giorno dell'Epifania per ricevere la donazione che è stata consegnata a P. Giuseppe Cisco e P. Mario Mula suoi confratelli della sede di Desio.

Marinella Panceri

LA GITA IN AUSTRIA DEI SOCI DEL CIRCOLO "MARIA CARTA" DI BERGAMO

VIAGGIO A INNSBRUCK E SALISBURGO

In 40 Soci del Circolo "Maria Carta" di Bergamo, ci siamo presi un fine settimana per andare in Austria a visitare le bellezze delle città di Innsbruck e Salisburgo con i loro caratteristici mercatini di Natale. Partiti in pullman da Bergamo, siamo arrivati a Innsbruck. Centro con edifici in stile tardo medievale, esempi di architettura neogotica e con espressioni del barocco austriaco. Prima la visita ai mercatini natalizi, poi il pranzo in un ristorante tipico. Dopo esserci rifocillati siamo partiti alla volta di Salisburgo arrivando a destinazione dopo due ore. Cena e pernottamento in un albergo del centro molto ospitale e tranquillo con serata dedicata allo shopping nei mercatini natalizi posti in ogni piazza e angolo del centro città.



L'indomani ci aspetta la guida di fiducia per la visita alla città e la sua fortezza dall'alto dei suoi 120 metri. Una donna (la guida) dalla apparente età di 70 anni ma molto brava a raccontare la storia del suo paese, in perfetto italiano con accento austriaco. E come cammina per stare nei tempi programmati !! e noi invece, non ci abitueremo mai a lasciare a casa "l'orologio sardo" coinvolgendo anche chi sardo non è. Dopo la visita in centro, prendiamo la funicolare per andare su alla fortezza, dove si gode di un bellissimo panorama con vista a 360°. Nelle città visitate si respira aria pulita, nonostante l'odore acre emanato dai vapori e gli aromi del vin brulé. Puoi vedere il paesaggio anche guardando con il naso all'insù senza il problema di fare lo slalom nei marciapiedi per evitare di calpestare qualche ricordino come succede qui da noi. Il pranzo di arrivederci è stato grandioso, sembrava di essere in un castello con i tipici arredi e decorazioni sfarzose, come fossimo in un film della principessa Sissi. **Sergio Oggiano**

DALLA TOUR EIFFEL PENSANDO AI NURAGHI LONTANI

I circoli sardi sono una risorsa per la Sardegna, che non ha eguali in nessun'altra regione italiana. La nostra rete deve però sapersi innovare stando al passo con i tempi. I cambiamenti e le modifiche che auspichiamo per conservare e potenziare questa rete, le conosciamo più o meno tutti: e si parte con l'adeguamento della legge 7/91, sull'emigrazione. Non occorre maggiore burocratizzazione e centralizzazione, anzi su molte procedure occorre uno snellimento, perché il lavoro amministrativo e il peso burocratico sono diventati fin troppo pesanti per i circoli e sono senza dubbio un freno all'auspicato cambio generazionale all'interno delle organizzazioni voluto da tutti. Anche il documento della tesi congressuale FASI è per una programmazione agile. L'emigrazione dalla Sardegna è ancora forte: in una recente intervista la nostra Rita Levi Montalcini afferma che l'Italia non è decisamente un paese per giovani. Il 40% dei laureati nel campo della ricerca considera la propria permanenza in Italia una vera e propria sfortuna e il 41% si trasferirebbe seduta stante altrove. I dati contenuti nel IV rapporto della Fondazione Migrantes

parlano chiaro: i ragazzi intervistati sono pronti a trasferirsi anche in Spagna malgrado il suo 21% di disoccupazione. Il risultato è che la diaspora, temporanea o permanente, cresce a dismisura. Più di 4 milioni secondo l'anagrafe vivono al momento all'estero e sono oltre 90mila in più del 2010, quelli che fanno le valigie. L'idea di movimento è cambiata e gli italiani non fanno eccezione. Si osserva prima di tutto che le diverse realtà nazionali in cui vivono i nostri giovani non sono riducibili ad un quadro unitario, bisogna tenere conto quindi della specificità del paese d'accoglienza. Oggi, le distanze tra i paesi si accorciano, per i giovani l'esperienza migratoria diventa reversibile, ponendo l'emigrato (e i suoi discendenti) di fronte ad una condizione duratura di transitorietà: si può sempre cambiare meta, laddove si presenti l'occasione. Rispetto al passato questo mutamento di rotta avveniva in presenza di oneri economici più pesanti con conseguenze penalizzanti di autostima personale. L'espatrio era concepito come un atto estremo a lungo termine, un'esperienza per realizzare il sogno dell'emancipazione dalla morsa della povertà. Dal punto di vista culturale, i giovani oltre confine sembrano aver assimilato questo cambiamento; il rientro nella madre patria o la possibilità di fare esperienza in un altro paese sono ipotesi sempre aperte e percorribili. Il punto è che, in passato, questo pendolarismo dell'identità conduceva, molto spesso, verso una sensazione di sradicamento. L'emigrato si sentiva in bilico tra l'origine e la nuova vita oltre confine, non trovando una collocazione precisa fra questi due poli. Oggi questa sensazione di spaesamento cambia di segno: i giovani, essendo più istruiti rispetto ai loro avi-emigranti, sono più facilitati per via delle potenzialità della nuova comunicazione a distanza. A certe condizioni ci si può sentire a casa anche quando si dimora a migliaia chilometri di distanza dal paese di origine. L'identità dei giovani sardi, i discendenti della diaspora subiscono l'influsso della società di accoglienza (scuola, mercato del lavoro, ect) per loro la nazione di approdo non è "l'estero". Tuttavia essi mantengono l'ascendenza italiana e sarda, un marcatore etnico che evoca il rapporto di discendenza con l'isola. Dobbiamo purtroppo riconoscere che si delinea un distacco dei giovani dai circuiti associativi della comunità italiana all'estero (soprattutto quelle regionali e quindi dai circoli sardi): si è in presenza di una tendenza globale, non c'è di che meravigliarsi, questi enti sono vettori di riconoscimento ritagliati attorno alle esigenze delle generazioni passate. In essi si ravviva la memoria, si celebra il ricordo dei sacrifici fatti dagli anziani, si risponde alla nostalgia con le sagre paesane e gli anniversari dei santi patroni. Nulla di male, soltanto che i giovani non vengono animati dal clima commemorativo di queste iniziative. Quindi non frequentano i circoli. Per ridurre questo distacco, spesso si invoca il ricambio generazionale dei quadri dirigenziali dei circoli sardi, con l'ingresso dei giovani tutto si risolverebbe, quasi per incanto. L'impressione è che tale avvicendamento di cariche non sia sufficiente per risolvere il problema senza un ripensamento complessivo dei circoli. Dalle opinioni che raccogliamo con i giovani, si delineano delle ipotesi per rilanciare le associazioni, andando incontro alle esigenze delle nuove generazioni. I circoli dovrebbero proporre nuove iniziative culturali, tenendo conto che oggi i giovani (essendo più istruiti e curiosi) vogliono tenersi informati sull'attualità del loro paese di origine e sulle tendenze recenti della cultura italiana e sarda in particolare. Sono anni che ci poniamo il problema del rinnovamento e dell'apertura ai giovani, prima i circoli svolgevano quasi esclusivamente una funzione d'assistenza, oggi hanno saputo innovarsi proponendo iniziative di rilievo, attraverso gemellaggi, scambi culturali con le scuole e spesso collaborando con le istituzioni locali. Tutto questo noi circoli, federazioni lo realizziamo con grande impegno a titolo e con spirito di volontariato, consacrando quasi tutto il nostro tempo libero. Tali questioni ci portano ad un altro tema cruciale per il nostro futuro: cosa è oggi il mondo del "no profit" altrimenti conosciuto come "economia del terzo settore" In quale ambito dobbiamo muoverci, integrarci e operare? La Sardegna, anche a causa della sua insularità come le altre regioni del sud ha da sempre sofferto di grandi difficoltà e ritardi nell'interscambio culturale e commerciale con il resto del mondo. La debolezza nella capacità di penetrare mercati esteri è facilmente dimostrata dal fatto che l'esportazione dei prodotti sardi, incide in maniera marginale, nell'ambito dell'economia nazionale e regionale. Un significativo apporto per contrastare la debolezza nella penetrazione dei mercati esteri che ancora sussiste in maniera significativa, per le aziende sarde, può essere offerto, dallo sviluppo delle relazioni, della rete dei circoli e le federazioni degli emigrati sardi, quali promotori e mediatori, sociali e culturali nei confronti dei paesi di residenza. Un altro punto fermo per noi sardi che viviamo fuori dalla Sardegna è l'aggiornamento dello statuto regionale del 1948. Le cariche più importanti della Regione Sardegna, riconoscono gli emigrati come parte di un unico popolo sardo. Questo enunciato importante dovrà essere inserito e approfondito nel nuovo statuto. Se si vuole mantenere e rafforzare un legame stretto soprattutto con le nuove generazioni, occorre riconoscere il diritto alla rappresentanza e trovare una norma di partecipazione politica. Occorre riservare alcuni eletti in consiglio regionale agli emigrati. Altro tema sentito "sa limba nostra" la lingua sarda intesa come identità di un popolo, come scriveva Raimondo Piras "sa nazione chi perdede su donu de sa limba iscupariti lentamente". È importante quindi rendere profondo il rapporto tra innovazione e tradizione. **Francesco Laconi**

IL CANTO DEL CIGNO



“Il lavoro che il governo ha svolto è stato di carattere eccezionale per impegno e per gli strumenti adottati, ci consente di guardare avanti riguardo il futuro di Alcoa in Italia. Il lavoro continuerà assieme a lavoratori e azienda, da domani, e le trattative proseguiranno con la vigilanza del ministero che presiedo.” Claudio Scajola ministro dello Sviluppo Economico 25 febbraio 2010.

Sono trascorsi due anni e mi chiedo come mai l'azienda non abbia chiuso prima. Tenersi un'impresa straniera entro i confini italiani e nel sud del Paese non è certo facile, soprattutto quando i politici lavorano per rattoppare e raccogliere consenso nel breve periodo. Quando riandremo alle elezioni mi piacerebbe che le persone decidessero di non votare il centro destra non tanto per gli scandali del premier e dei suoi ministri, tanto si sa, gli italiani hanno la memoria corta e in fondo non si sono mai davvero scandalizzati. Ma per come hanno distrutto l'economia di una nazione, per come hanno affossato le vite di intere regioni, per come hanno cancellato il futuro dei giovani e dato l'estrema unzione a territori già stremati come il Sulcis. L'Alcoa è stata la mia primissima fabbrica. Avevo 23 anni e tanta voglia di vedere come era fatto uno stabilimento industriale che produce alluminio, da dentro. Assieme a un amico siamo andati in trasferta quando ci fu l'occupazione della fabbrica, cercai di commuovere un operaio fingendomi disperato, come se quel servizio giornalistico fosse di estrema importanza per la mia carriera (quale carriera? Non lo so... ai tempi credevo ancora che fosse possibile fare la giornalista senza parenti giornalisti). Arrivammo alle 18 e ricordo perfettamente il freddo e il buio squarciato da qualche faro che ricordava gli altissimi lampioni da campo di concentramento o da carcere di massima sicurezza. Mi chiesi come si potesse lottare per mantenersi un lavoro in un luogo così lugubre. Per arrivare fino alla sala riunione dove era allestito il presidio ci diede un passaggio in auto una signora che da 20 anni faceva la ragioniera in quegli uffici. Mentre ci raccontava la sua storia la scoprimmo commuoversi perché sotto quei lampioni si era svolta gran parte della sua vita, brutta o bella che fosse, con quello stipendio ci aveva cresciuto i suoi figli. Scoprii una realtà che altrimenti non avrei mai incontrato vivendo in un ambiente impegnato da sempre nel terziario. In quel periodo avevo i numeri degli operai sul telefonino, perché giornalmente seguivo la loro protesta e delle foto durante alcune manifestazioni a Cagliari. La loro vittoria, anche se parziale, perché il mantenimento di quei mille posti di lavoro più l'indotto, era legata fatalmente a scelte energetiche nazionali da prendere nell'immediato futuro, fu una vittoria anche per chi con loro aveva una linea diretta giornaliera. Ai tempi la crisi sembrava un mostro che poteva essere sconfitto. C'era ancora un governo che diceva che l'Italia era solida, e un'opposizione che prevedeva foschi scenari, ma che non fu capace di responsabilizzare un'opinione pubblica drogata di propaganda. 9 gennaio 2012, le feste sono finite e Alcoa chiude, perché non c'è scritto da nessuna parte che una società debba restare in un Paese come il nostro solo perché è brutto buttare nella strada centinaia di famiglie. Il capitalismo non è misericordioso, non si prende cura della vita della gente, il mercato va dove conviene di più, e l'Italia con i costi che la burocrazia, le tasse e l'energia scarica sulle imprese non è assolutamente un territorio su cui investire. Mi manca lo Stato, mi sento una giovane completamente sola e apolide, ci manca una guida perché in questi anni abbiamo sbagliato la scelta dei condottieri. Non ti salvano gli altri, l'italiano deve impararlo, dobbiamo salvarci da soli, dobbiamo spingerci più in là di uno sciopero, dobbiamo essere più statisti dei nostri politici. Se non vogliamo altre Alcoa dobbiamo pretendere una legge elettorale che permetta a ognuno di noi di votare chi ha il coraggio, una volta seduto in Parlamento, di fare quelle riforme che rendano il nostro apparato industriale appetibile agli stranieri e il nostro lavoro nuovamente dignitoso. È il momento di prenderci le nostre responsabilità e diventare un paese normale. **Claudia Sarritzu**

IL COLPO DI GRAZIA ALL'INDUSTRIA IN SARDEGNA

IL COLTELLO NELLA PIAGA

Sembra brutto rinfacciare ora che era già tutto scritto, che l'avevamo detto da un pezzo. Parlo della chiusura dell'ALCOA a Portovesme. Quel che ci sarebbe da fare è chiedere conto ai sindacati e alle forze politiche della loro sostanziale complicità in tutta la squallidissima operazione. Perché chi rappresenta i lavoratori e i cittadini sardi si è prestato a illuderli, a generare falsa coscienza, anziché cooperare per trovare delle soluzioni e pianificarne la realizzazione? Sarebbe bello che i lavoratori e i cittadini, prima di prendersela con l'ALCOA (che è una corporation, una multinazionale, dichiaratamente votata al proprio profitto, non un ente caritatevole), o appellarsi per la millesima volta al governo italiano, o al papa, aprissero gli occhi e cominciassero a guardare in faccia la realtà. Il che in fondo vale per tutti noi. Non abbiamo alcuna speranza di trovare una soluzione ai nostri mali strutturali al di fuori di una nostra presa di responsabilità. È palese che non potrà essere alcun governo italiano a risolverli, così come è ridicolo attendersi che lo facciano soggetti privati internazionali. Che si tratti dell'industria, dei trasporti, del commercio, del settore agroalimentare e così anche di scuola e università, la nostra posizione è tale per cui i nostri interessi e i nostri bisogni non hanno altra sede possibile di soddisfazione che sia fuori di noi stessi e lontana dalla Sardegna. Quanto ciò importi alle forze politiche che oggi occupano i posti decisionali è evidente. Da lì ci si può attendere giusto qualche stratagemma per procrastinare il faccia a faccia con la realtà e vagonate di propaganda veicolate da mass media compiacenti. Ma anche tirare in ballo le responsabilità altrui ormai serve a poco. Togliamoci dall'incastro concettuale secondo cui alla fin fine la colpa è sempre di qualcun altro. La colpa è di ciascuno di noi. È di chi si ferma lungo la strada a scaricare in cunetta sacchetti di immondizia, è di chi approva speculazioni e schifezze assortite in nome di fantomatici posti di lavoro, di chi non riesce a guardare al di sopra del proprio ombelico e ragiona sempre e solo in termini egoistici e a corto respiro. È più che mai urgente riappropriarci del livello collettivo dei problemi, l'unico livello a cui è possibile trovare le soluzioni. È patetico il processo di identificazione per cui ci si pensa prima di tutto come individui, poi come appartenenti a una famiglia, magari come appartenenti a una categoria lavorativa, forse come abitanti di un quartiere o di una città, ma da lì si salta poi al senso di appartenenza ai modelli televisivi (quindi ossessivamente italiani, sia politici, sia culturali), aggirando e ignorando il livello intermedio, l'unico veramente decisivo in termini concreti: quello collettivo sardo. O si mette questo livello al centro del nostro sguardo, come cittadini, come lavoratori, come politici, o non se ne esce. Se non ci salviamo tutti e non ci salviamo da noi, nessuno di noi si salverà.

Omar Onnis

CHE FUTURO PER L'ISOLA?

La Sardegna è stata caratterizzata per lunga parte della sua storia da una vicenda demografica e insediativa assai peculiare per un'isola, quella cioè di coste quasi disabitate e di una popolazione che è rimasta a lungo concentrata nelle zone interne della stessa isola. Sono note le cause storiche di questa vicenda (coste malariche ed esposte alle incursioni dell'invasore di turno). Questa antica caratteristica della Sardegna è oggi completamente rovesciata: anche chi percorre con occhio da turista l'isola nella lunga estate sarda, percepisce chiaramente come le coste siano intasate, come a certe ore si viaggi con i tempi di percorrenza di Roma o di Milano, ma basta spostarsi di pochi chilometri verso l'interno ed ecco che si ha la netta sensazione di spazi vuoti, di rare automobili che si incrociano, quasi di paura che la nostra automobile si pianti e che si resti soli e sperduti nel deserto. I dati del censimento del 2001, così come le rilevazioni anagrafiche dei Comuni, confermano un fenomeno e una tendenza ormai noti da tempo, ossia il progressivo declino demografico di vaste zone cosiddette interne della Sardegna. Non è una novità in assoluto, ma quello che i dati mettono in luce è il rischio di una vera e propria irreversibilità di questo processo. Ciò che in particolare colpisce è che anche quelle aree interne, quei comuni medi delle Barbagie, che fino a qualche tempo fa per lo meno "tenevano" in termini di popolazione, mostrano una accelerazione consistente nello spopolamento: le morti superano costantemente le nascite e i trasferimenti di residenza aumentano anno dopo anno senza che siano neanche parzialmente compensati da nuovi arrivi, senza contare i casi numerosi di chi mantiene soltanto una residenza anagrafica ma vive, studia o lavora fuori da questi comuni. Si tratta dunque di un processo che, una volta superata una soglia critica, si autoalimenta costantemente. Dapprima le variabili sono demografiche: meno nascite, conseguente invecchiamento della popolazione e quindi minore fecondità e minori nascite. In seguito, variabili sociali ed economiche entrano pesantemente in gioco: se la popolazione diminuisce, alcuni esercizi commerciali che non sono più redditizi chiudono, alcuni servizi pubblici (poste, scuole, servizi sanitari..) che risultano sovradimensionati chiudono. Ogni chiusura, ogni diminuzione di servizi non fa che accelerare l'esodo di chi ha bisogno proprio di questi servizi venuti a mancare. La logica ragionieristica oggi imperante sulle spese pubbliche non fa che accelerare questa dinamica, l'insicurezza crescente delle persone e delle cose (anche lo Stato, la forza di polizia, costa!), spinge anche i più capaci, quelli che vorrebbero restare e "fare", ad andarsene. E il fatto che questi territori in via di desertificazione demografica contino sempre meno anche in termini elettorali per la diminuzione dei voti che esprimono certamente contribuisce ad alimentare questa spirale perversa. Che futuro c'è per queste vaste zone che ormai rappresentano oltre la metà del territorio sardo? È immaginabile una Sardegna vuota all'interno, consegnata alla insicurezza e al vandalismo crescente e a un degrado irreversibile dal punto di vista demografico, sociale ed economico? Possiamo immaginare le zone interne ridotte a una sorta di "riserva indiana", nella quale una popolazione accampata sulle coste si limita a qualche incursione nei territori barbarici dell'interno per vari approvvigionamenti? Chi ancora resiste nei paesi dell'interno, probabilmente vive bene, o almeno abbastanza bene. Ha spazio, aria pulita, cibi generalmente genuini. D'estate poi, quando in molti tornano per qualche giorno al paese d'origine, può apprezzare, tra uno spuntino in compagnia e una sagra paesana, una qualità di vita raramente riscontrabile altrove. Il ruolo degli amministratori locali non è certo invidiabile. Anche quelli più lucidi e consapevoli del degrado della situazione (e sono tanti) sono spesso soli: presi tra gruppi locali di prepotenti che fanno valere interessi non sempre limpidi, in mezzo a una popolazione locale spesso rassegnata, apatica e diffidente verso ogni novità; tra uno Stato e una Regione Sardegna spesso distratti o del tutto sordi verso territori che contano troppo poco politicamente ed economicamente. In realtà, solo se il degrado socio-economico e lo spopolamento diventano una questione "regionale", della Sardegna intera, c'è forse qualche speranza che la tendenza al peggio possa essere interrotta. C'è una domanda che accompagna il cammino della Sardegna nel terzo millennio: che isola sarà fra 50, 100 anni? Qualche risposta emerge da una analisi del più recente movimento demografico regionale: aumentano gli abitanti nelle grandi aree urbane e, sempre più rapidamente, si svuotano le zone interne. Negli ultimi 40 anni si sono dimezzati ben 50 paesi, la metà dei comuni ha meno di 2000 residenti, e tra i centri più piccoli uno su sette è considerato a rischio sopravvivenza. Cosa ne sarà di loro tra qualche decennio? La tendenza allo spopolamento sembra inarrestabile. Nel Medioevo furono la peste e la malaria a modificare la geografia dell'isola. Di molti villaggi di allora restano soltanto il ricordo, qualche chiesa campestre, qualche sperduto toponimo. Strano destino quello dei piccoli comuni che, ora, si scontrano con la mancanza di posti di lavoro, di strade adeguate che consentano di raggiungere rapidamente la città, di prospettive. Diventa sempre più difficile il percorso amministrativo di chi assiste, quasi impotente, alla fuga dei suoi abitanti, e vede chiudere le scuole, gli uffici postali e disgregarsi il tessuto sociale della sua comunità, con i rioni sempre più vuoti. Molti paesi rischiano di scomparire nell'indifferenza generale. Negli anni Settanta i problemi dell'industria di Ottana erano problemi di tutti i paesi della Sardegna centrale. Ora le rivendicazioni per difendere il posto di lavoro sembrano diventate un capriccio di qualche sindacalista locale. Non c'è la giusta tensione, manca completamente la mobilitazione, le grandi assemblee nelle piazze o nelle fabbriche sono un lontanissimo ricordo, avanza lo scoramento. In troppi paesi le comunità si comportano come gli ammalati nei racconti di Grazia Deledda: "Non si curano perché il destino è segnato". Eppure anche i piccoli comuni possono essere protagonisti del proprio destino. "Noi" - ammoniva Salvatore Satta - "non possiamo essere semplici inquilini nella nostra isola", non si può vivere ai margini della storia. È vero: lo Stato deve dare risposte concrete, ma anche i piccoli comuni possono essere protagonisti della propria rinascita. Ora la perdita sarebbe ben più vasta perché stiamo parlando di comunità che, in qualche misura, sono le ultime sentinelle della nostra cultura millenaria che pure, almeno a parole, vogliamo difendere. **Massimiliano Perlatto**





LA SARAS IN SARDEGNA E' UN'INDUSTRIA FONDATA SUL SUSSIDIO

COSI' I MORATTI HANNO CREATO IL LORO IMPERO

C'è un'altra grande impresa privata che campa alle spalle dei sussidi pubblici. Se ne parla poco: è la Saras. Sono i Moratti. La raffineria sarda della famiglia imprenditoriale (?) è nata, si è sviluppata e continua a prosperare grazie a una quantità di sussidi pubblici e aiuti di Stato inimmaginabile. La storia dei rapporti tra la Saras e le casse pubbliche, che in "Mani bucate" racconto per filo e per segno, è, sinteticamente, questa. Angelo Moratti sbarca in Sardegna e costruisce il suo impero grazie al cosiddetto Piano di rinascita della Regione, finanziato con la legge numero 588/1962 che fa piovere sulla Sardegna 400 miliardi di lire, una cifra enorme per l'epoca. Alla Saras ne arrivano 40. Oggi l'azienda incassa i sussidi Cip6, erogati a partire dal 1992 a chi produce energia elettrica con fonti rinnovabili e "assimilate". La Saras brucia gli scarti della raffinazione del petrolio e rivende l'energia elettrica al gestore pubblico a un prezzo superiore a quello di mercato, incassando una quantità di soldi stimabile in più di 130 milioni di euro l'anno: soldi prelevati dalle bollette degli italiani. E fin qui tutto chiaro, tutto (più o meno) noto. Ma c'è una parte meno nota, anzi, del tutto sconosciuta, che riguarda i contratti di programma. In anni recenti la Saras ne ha firmati addirittura tre in Sardegna: si chiamano Saras 1, Saras 2 e Saras 3. Il totale degli investimenti previsti dall'inizio degli anni Novanta fino ai primi anni Duemila è pari a 577 milioni di euro, il 46 per cento dei quali è a carico dello Stato attraverso diversi tipi di strumenti agevolativi. Il primo contratto di programma risale al 26 giugno 1997. Le casse pubbliche si impegnano per un importo superiore rispetto a quello messo a disposizione dai Moratti – 268 miliardi di lire contro 232 – per ammodernare la raffineria di Sarroch e per la "realizzazione di una cittadella tecnologica nella provincia di Cagliari" in cambio della creazione di 274 nuovi posti di lavoro. Il secondo è del 2001. Questa volta si tratta di un contratto di programma di 51,8 milioni di euro per i quali i Moratti devono ringraziare la Piaggio che a quei soldi ha rinunciato rimettendoli a disposizione di altre imprese bisognose di sussidi pubblici. Il terzo (Saras 3) riguarda un progetto nel settore dell'e-commerce al quale l'azienda ha poi rinunciato. Finito di firmare contratti di programma, la famiglia decide di portare in borsa la Saras. E scoppia il putiferio. Quella quotazione è stata oggetto di indagini dalla procura di Milano che sospettava un "rigonfiamento" illecito del valore della società con lo scopo di spillare più soldi ai risparmiatori. L'inchiesta venne archiviata con questa motivazione (che, francamente, lascia a bocca aperta): "La frantumazione delle competenze non consente di identificare un autore del fatto o un nucleo di soggetti che in concorso abbiano perseguito l'effetto di quotare Saras a un prezzo sovrastimato". Poi non se ne è più parlato. **Marco Cobianchi**

REGIONE SARDEGNA PROTAGONISTA ALLE FIERE DELLE VACANZE IN GIRO PER L'EUROPA

TURISMO IN VETRINA A VIENNA E OSLO

Prosegue la promozione internazionale dell'offerta turistica isolana nei mercati del centro e nord Europa. Dopo la partecipazione alla 'VakantieVakbeurs' di Utrecht (Olanda), la Regione Sardegna è protagonista alle fiere delle vacanze di Vienna. L'assessorato regionale del Turismo ha in entrambe le fiere un ampio spazio all'interno dei padiglioni Enit/Italia, dove gli operatori isolani accreditatisi (attraverso la piattaforma web loro destinata sul portale istituzionale SardegnaTurismo) potranno mostrare ai visitatori e agli operatori, nella vastità delle proposte turistiche provenienti da tutto il mondo, l'unicità incantevole dell'ambiente e delle tradizioni sarde. Alla 'Ferien Messe' di Vienna e alla 'Reiseliv' di Oslo, gli addetti sardi del settore sono presenti in forze (circa 50 in tutto tra le due manifestazioni) in rappresentanza di province, strutture ricettive (hotel, catene alberghiere e case vacanze), consorzi turistici, tour operator e società di servizi. La 37esima edizione della 'Ferien Messe', la più importante kermesse austriaca dedicata a vacanze, viaggi e tempo libero rimarrà aperta al pubblico sino a domenica 15 gennaio nel centro fieristico di Vienna. Espositori internazionali, esperti del settore e visitatori avranno la possibilità di incontrarsi per conoscere le ultime tendenze, presentare località turistiche e attività per il tempo libero, sviluppare affari. La fiera viennese offre quest'anno grandi potenzialità con 700 espositori provenienti da 70 Paesi, l'anno passato circa centomila visitatori hanno affollato i padiglioni della 'Ferien' nell'arco dei quattro giorni di esposizione. Il mercato turistico austriaco è un 'bacino' da 13 milioni di viaggi l'anno: l'Italia è la meta preferita dagli austriaci con una quota percentuale, secondo i dati forniti dall'Enit, del 20,5% su tutti i viaggi all'estero. In controtendenza con una lieve flessione generale del turismo austriaco, i viaggi per l'Italia sono aumentati nel 2011 del 4,5% (con oltre 9 milioni di pernottamenti nel Bel Paese) rispetto al 2010. La tipologia preferita dai vacanzieri austriaci è quella culturale (30%), seguono soggiorno balneare (20%), relax (15%) e vacanza attiva (11%). Anche nel 2012 l'Italia dovrebbe tenere, secondo gli esperti, la leadership delle destinazioni, a tutto vantaggio della Sardegna, dove, in assoluto e in percentuale, i riscontri nel mercato austriaco sono molto favorevoli: "Gli spostamenti da una nazione confinante – mette in rilievo l'assessore Crisponi - sono ovviamente più agevoli. La media nel triennio è di 180 mila presenze. Il 2010 è stato un anno boom con una crescita del 18% rispetto al 2009, l'anno scorso la crisi economica ha inciso, ma è confortante che, considerando soltanto il dato disaggregato delle strutture alberghiere, le presenze (che nel 2010 erano aumentate addirittura del 38% rispetto al 2009) nel 2011 sono rimaste stabili". La Reiseliv di Oslo, fiera norvegese dedicata ai viaggi e al turismo per operatori del settore e pubblico. Circa 500 gli espositori in rappresentanza di 50 paesi. Anche nella rassegna scandinava sono attese circa centomila presenze nell'arco dei quattro giorni. La Norvegia gode di un'economia molto salda e, grazie alle garanzie sociali offerte dal loro sistema di welfare e alla loro moneta forte, la gran parte dei norvegesi è in grado di permettersi più viaggi durante l'anno ('short breaks') sempre più spesso prenotati tramite web, inoltre, secondo i dati forniti dall'Enit, dalla Norvegia partono più donne che uomini. L'Italia è leggermente scesa nella classifica delle destinazioni preferite dai norvegesi: uno stimolo in più per gli operatori sardi per conquistare un mercato dalle grandi potenzialità. "Il turista scandinavo, in particolare quello norvegese – spiega l'assessore regionale del Turismo Luigi Crisponi - è di fascia medio-alta, con rilevanti risorse economiche che gli fanno preferire spesso strutture alberghiere di alta qualità (4 e 5 stelle nel 50% dei casi). Il prodotto balneare, sin da aprile fino a ottobre, è sicuramente l'elemento trainante, ma gli aspetti culturali, di vacanza attiva ed enogastronomici non sono assolutamente secondari. Clima, unicità nella varietà dell'offerta, patrimonio artistico e ambientale e ospitalità sono le attrazioni per il mercato della Scandinavia, tutte caratteristiche che l'Isola offre in quantità e con qualità. Ecco perché puntiamo fortemente su questo mercato, come testimoniato anche dai contatti allacciati in occasione del Workshop Sardegna di Alghero dello scorso ottobre (dove erano presenti 15 operatori giunti dalla penisola scandinava). Negli ultimi tre anni abbiamo avuto una media di circa 60 mila visitatori dalla Norvegia, un dato molto importante in uno stato di 4 milioni di abitanti, impreziosito da un incremento costante in controtendenza con il resto d'Italia. I collegamenti aerei diretti, da aprile a ottobre, tra il paese più a nord del nostro Continente e gli scali isolani hanno sicuramente inciso sull'incremento".

QUATTRO COMPAGNIE PRONTE A LANCIARE LA SFIDA

Le grandi manovre per la continuità territoriale aerea sono cominciate. Sulla Gazzetta ufficiale è stato pubblicato il bando e fra pochi giorni scatteranno i trenta giorni di tempo che le compagnie avranno a disposizione per accettare gli oneri di servizio (le tariffe bloccate) sulle rotte da Alghero, Cagliari e Olbia verso Milano-Linate (55 euro a tratta più tasse) e Roma-Fiumicino (45 più tasse). Per ora senza contributi da parte della Regione. Contributi, 56 milioni, che entreranno in gioco in un secondo momento e soltanto se nessuna compagnia avrà accettato il tariffario unico per residenti e non. È dunque cominciata la fase di studio. Alla finestra ci sono diversi gruppi decisi a contrastare l'attuale duopolio Meridiana-Alitalia. L'affare continuità è interessante e redditizio, soprattutto perché c'è chi vuole fronteggiare la crisi con l'ingresso sulle tratte dalla Sardegna per Roma e Milano, considerate da



sempre una «cassa continua» e lo saranno ancor di più con i soldi della Regione. Fra le compagnie più attive in questo Risiko ancora tutto sulla carta, ci sono Lufthansa Italia, controllata dalla case-madre, EasyJet inglese, AirBerlin, tedesca, e l'italiana Blue Panorama. Finora nessuna delle quattro società si è fatta avanti, ma il bando è allo studio dei rispettivi uffici commerciali e legali per capire se la partita può essere interessante. La Lufthansa, quand'era ancora partner di AirOne, confluita poi nella Nuova Alitalia, anni fa si era detta pronta a gestire le rotte da e per Milano, anche se poi aveva fatto retromarcia spaventata dalla litigiosità italiana e dal rischio di non riuscire a mettere piede (questo era il vero obiettivo) a Malpensa, aeroporto nel frattempo abbandonato dalla compagnia di bandiera tricolore. Questa volta potrebbe riprovarci - la forza economica non le manca, è la seconda compagnia aerea in Europa, la settima al mondo - anche se i tedeschi vogliono capire prima quale sarà il futuro di Meridiana-Air Italy (la ristrutturazione interna è in corso) e se nell'Alitalia privatizzata aumenterà o meno il peso societario di AirFrance-Klm, i primi concorrenti in Europa di Lufthansa. In seconda fila, ci sono le altre tre compagnie. EasyJet, low-cost nelle mani dell'uomo d'affari greco-cipriota Stelios Hajiloannou, vuole aumentare il traffico da Cagliari e Olbia per Milano-Malpensa ed è alla ricerca di un socio internazionale: i contatti sono in corso. C'è poi l'italiana Blue Panorama dell'imprenditore Franco Pecci (ex Klm ed ex Pan-American) che mette assieme il fatturato con alcuni voli nazionali (Genova, Brindisi e Lamezia) ma è forte soprattutto in quelli intercontinentali (Cuba, Messico, Africa) e nei charter europei. Franco Pecci ha detto di recente: «Vogliamo espanderci nel nostro paese», e il primo passo potrebbe essere proprio l'atterraggio in Sardegna, anche se è probabile che Blue Panorama entri in gioco soltanto quando sul piatto ci saranno anche i contributi della Regione. Infine, c'è l'AirBerlin, che in Italia ha scelto come base operativa Verona e in breve tempo ha scalato la classifica europea, adesso è al sesto posto. Ai voli per Milano e Roma è molto interessata, soprattutto dopo aver stretto alleanze strategiche con altre compagnie di medio raggio. Questa è la concorrenza con cui Meridiana e Alitalia potrebbero presto avere a che fare con una concorrenza agguerrita. Nel frattempo, la Regione ha convocato per giovedì le due compagnie. Vuole fare il punto sulla vecchia continuità, anche se Meridiana e Alitalia pensano già alla nuova seppure con qualche dubbio.

Umberto Aime – Nuova Sardegna

IL PROGETTO CULTURALE DELLA FOTOGRAFA DANIELA ZEDDA**SARDEGNA AL DI LA' DEL MARE**

E' con piacere che ci rivolgiamo, introdotti dal Presidente della FASI Serafina Mascia, ai numerosi circoli sardi presenti in Italia ed Europa per presentare il progetto culturale della fotografa cagliaritana Daniela Zedda che prevede la pubblicazione del libro fotografico "Sardegna aldilà del mare". Questo lavoro ha come intento principale quello di riportare idealmente nell'isola i sardi che l'hanno lasciata per stabilirsi in altri luoghi, paesi, città e nazioni, evidenziandone il profondo sentimento di appartenenza alla terra d'origine che li accomuna e, nel contempo, documentando con immagini e testimonianze come la sardità si sia amalgamata e conviva con altre identità. L'evento migratorio ha comportato una complessa trasformazione della vita che ha investito la cultura, i modelli sociali, l'identità linguistica di quelle migliaia di sardi che hanno trasferito le loro radici in altri territori. E' a queste trasformazioni che si rivolge lo sguardo della fotografa cagliaritana Daniela Zedda, che, dall'incontro con gli emigrati, si propone di tradurre nel linguaggio delle immagini la molteplicità dei piani di vissuto che si sono sedimentati nelle storie dei nostri conterranei, rendendo la testimonianza di un patrimonio identitario che appartiene all'intera comunità sarda. Il libro proporrà circa 70 ritratti, realizzati nei luoghi dove gli emigrati risiedono, ambientati nei contesti lavorativi, familiari, conviviali, che sono loro propri; i soggetti ritratti saranno individuati tra gli emigrati i nati Sardegna e residenti in altre regioni italiane o nei paesi dell'Unione Europea. Riconoscendo la grande importanza dei Circoli degli emigrati quali ambasciatori della propria terra in giro per il mondo, pensiamo sia indispensabile utilizzare questo prezioso collegamento per conoscere ed entrare in contatto con le storie ed i volti che diventeranno i protagonisti delle storie che Daniela Zedda intende raccontare con il suo libro. La pubblicazione del libro è prevista per il mese di aprile del prossimo anno, vi chiediamo pertanto un riscontro che renda possibile l'avvio dei contatti con gli emigrati da voi proposti. Cogliamo l'occasione per indicare i riferimenti per qualsiasi dettaglio o chiarimento. **Donatella Ligas ligas.donatella@gmail.com**

LA NUOVA VIA DELLA PIETRA

Un cargo dopo l'altro in banchina e un plotone di portuali al lavoro sotto la gru che carica nelle stive tonnellate di marmo e granito. Roba buona, fresca di cava: Orosei, Buddusò, Bassacutena. Sembra un'immagine di vent'anni fa, invece è la nuova «via della pietra» che sfida la grande depressione economica e le insidie del mercato globale. La lunga strada inizia tra la polvere del molo Cocciani, a Olbia, e attraversa il Mediterraneo sino ai porti del Medioriente: Egitto, Siria e Giordania per il marmo. Soprattutto la Turchia per il granito gallurese. Per capire cosa sta accadendo basta guardare il mare all'orizzonte e attendere l'arrivo in banchina della motonave «Adnan», al porto industriale di Olbia. È un cargo piuttosto grande (94 metri di lunghezza e 3.700 tonnellate di stazza), immatricolato nel Togo, in Africa. Arriverà a Cocciani dopo un lungo viaggio dalla Grecia a Misurata, in Libia, caricherà qualcosa come tremila tonnellate di marmo e granito e ripartirà dopo due giorni alla volta del porto di Tartous, nella Siria infiammata dalla rivolta popolare. Tutto molto complicato e avventuroso, ma anche tutto molto redditizio. Per questo l'impresa, assistita nei minimi dettagli dalla «Fit shipping agency» di Olbia, non è un caso isolato. Da almeno due anni, infatti, tonnellate di marmo e granito partono dalla Gallura alla volta del Medioriente a caccia di nuovi e ricchi mercati. Dati alla mano, l'ufficio lavoro portuale della Port authority del nord Sardegna nel 2011 ha rilasciato ben 29 autorizzazioni per il carico di marmo e granito. In tutto, si calcolano 46.800 tonnellate alle quali si aggiungono altre 170.000 tonnellate di materiale di risulta dell'attività di cava.

L'incremento rispetto agli anni passati è notevole, soprattutto per quanto riguarda il marmo del distretto di Orosei. Ma c'è una sensibile inversione di tendenza anche per il granito gallurese, sino a ieri in caduta libera sul mercato, colpito e affondato dall'agguerrita concorrenza cinese e da un sistema di trasporti che non favorisce certo la Sardegna. Insomma, sembrava morto e sepolto. Ebbene, oggi anche il granito nostrano sta miracolosamente riguadagnando piccole quote di mercato, faticosamente e al costo di viaggi avventurosi verso piazze emergenti come la Turchia e il Medioriente.

«L'incremento del volume di traffico rispetto all'anno scorso è pari almeno al 20%, ma già nel 2010 era stata rilevata una notevole crescita - conferma Giuseppe Serra, titolare della storica agenzia marittima olbiese «Egidio Serra» - noi lavoriamo moltissimo in questo campo e in un anno riusciamo a caricare almeno 60.000 tonnellate. In un mese facciamo partire anche quattro navi, come è accaduto lo scorso dicembre. Questo significa che è un mercato che ha buone e incoraggianti prospettive di crescita e che genera occupazione. A parte l'attività di cava, ci sono i lavoratori portuali, i marittimi e gli autotrasportatori. Poi ci sono le agenzie, come la nostra, che curano l'operazione di export nei minimi dettagli, andando a prendere il marmo e il granito negli stabilimenti di lavorazione e trasportandolo via mare sino al porto di destinazione». Alle agenzie di shipping anche il compito di scegliere i porti più convenienti. Appunto, tracciare la «via della pietra». Così il granito viaggia diretto verso i porti della Turchia e oltre il Bosforo. Il marmo, invece, percorre il Mediterraneo verso l'Egitto e verso la Siria, soprattutto Tartous, che però non è il capolinea. Dalla Siria, infatti marmi e graniti si trasferiscono in Giordania, vero e proprio centro di smistamento del prodotto nelle ricche piazze mediorientali e nei paesi arabi dove è fiorente l'attività edilizia e notevoli le disponibilità economiche. «La scelta di uno scalo in Siria - spiega ancora Giuseppe Serra - è dovuta al fatto che il porto di Tartous è una zona franca che consente un notevole risparmio economico. Non si tratta però di un trasporto semplice, del resto in Siria in questo momento ci sono disordini e la sicurezza non è garantita. Accade spesso, infatti, che il carico delle navi rimanga fermo in banchina per giorni senza poter raggiungere la destinazione finale, in Giordania». Insomma, sembra ritornata la stagione dei pionieri all'avventura nell'Eldorado pieno di insidie. Una storia che la Gallura del miracolo economico ha già conosciuto e raccontato.

GLI ARTISTI SALVATORE FANCELLO E COSTANTINO NIVOLA**SOTTO IL SEGNO DEI SARDI**

C'era sempre a scuola uno che da grande voleva fare l'artista. L'artista? Sì l'artista. Che cosa stupida pensavi, mica ci guadagni i denari a fare l'artista. Di certo non si diventa ricchi, però può essere un modo per fare poesia. Un modo incomprensibile ai più, ma che in alcuni (rarissimi) casi, porta forte il profumo del mito. Negli anni '30, all'Istituto superiore per le industrie artistiche di Monza, il maestro di ceramica Umberto Zimelli scriveva: «Quando il giovane alunno Salvatore Fancello disegna c'è solo da guardarlo e lasciare fare». A soli 22 anni dunque il dorgalese era già un mito. Lo era soprattutto per i suoi conterranei, Costantino Nivola e Giovanni Pintori, che negli stessi anni frequentavano tutti e tre l'istituto monzese. La sua inventiva nel saper tracciare segni sulla materia era considerata fuori dal comune. Un talento superiore a tutti, persino a Titino, che ammirato da tanta bravura annotava nei famosi taccuini: «Io non so se Salvatore quando entrò a Monza già custodisse la chiave dell'ordine del proprio discorso... lo mi diverto a mettere la penna in un punto qualsiasi del foglio di carta. Seguo la traccia nera e sottile... e vedo nascere le forme degli oggetti, animali domestici, cataste di legna e anche persone d'altri tempi». Un mondo fantastico si dispiegava da quegli schizzi, ceramiche e terracotte: un bestiario onirico abitato da cinghiali, capre, gatte e tori, belve feroci o miti tartarughe, un tratto sottile, delicato, intimo e della cui preziosa bellezza si può godere negli eleganti spazi della galleria Capitol di Cagliari (fino al 31 dicembre) nell'omonima mostra dedicata a Fancello e Nivola. «La mia più bella mostra dell'anno» sussurra orgoglioso Dante Crobu, collezionista e grande estimatore dell'opera dei due sardi. Impossibile dargli torto. Crobu regala alla sua colta platea la visione di una quarantina di pezzi, dodici dei quali inediti. Quattro di questi appartengono a Fancello (tra cui «Il gatto» del '37 e il meraviglioso «Vaso con cinghiali» in terracotta colorata e graffita che sul fondo reca una misteriosa dedica), il resto sono inchiostri, disegni e persino uno dei famosi muri di lana di Titino provenienti da collezioni private (quello esposto è stato tessuto a Samugheo da Elisabetta Borra nel '64). Crobu sorride mentre divertito svela alcuni aneddoti sul ritrovamento delle opere. «È stato un amico ricercatore che, all'incirca due anni fa, si è imbattuto sui Navigli di Milano in un ambulante la cui motoretta era piena di tele e polverosi disegni. Provenivano dall'ISIA, l'istituto monzese, e durante un insolito sgombero l'uomo ne era venuto in possesso. Molto di quel materiale apparteneva ai due artisti, immagino che se lui non se ne fosse interessato sarebbe tutto finito al macero». Ma non c'è solo il caso ad avere guidato

il fiuto di Crobu. Il trittico di disegni riferito ai famosi lettini ed esposto in galleria è stato acquistato durante una vendita all'incanto del Fondo Giorgio Soavi mentre un sostanzioso nucleo di dipinti e disegni nivoliani provengono da collezioni private esposte nella recente mostra sassarese organizzata a La Frumentaria per il centenario della nascita dell'orinese. «Titino lo incontrai alla fine degli anni '80 ad Oristano mentre passeggiavo in centro col mio amico Piero Piroddi - ricorda Crobu - lui era assieme al figlio Pietro e dopo un caffè decidemmo di andare a vedere insieme il Cristo di Nicodemo. Trovammo il convento di San Francesco chiuso ma grazie a una lauta mancia riuscimmo ad entrare; ricordo il viso contrariato di Nivola davanti all'immagine del Cristo. "Questo pezzo non credo sia molto antico" mi disse laconico. Fu impossibile fargli cambiare idea e in quel momento capii quanto la cultura americana gli fosse penetrata sottopelle. Ma a me, folgorato da quell'incontro speciale, andava bene anche così». **Donatella Percivale**

A TORINO IL 20 GENNAIO, UNA GIORNATA PER RIFLETTERE SULL'IDENTITÀ ITALIANA

IL NOSTRO GRAMSCI

Ore 15,00-20.30 Teatro Vittoria, Via A.Gramsci 4 - Torino

Nell'incontro ideato dal prof. Angelo d'Orsi sotto l'egida della Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci, due giorni prima del 121° anniversario della nascita di Antonio Gramsci (22 gennaio 1891), sarà presentato il volume, curato da Angelo d'Orsi, *Il nostro Gramsci. Antonio Gramsci a colloquio con i protagonisti della storia d'Italia* (Viella Editore), che ha visto l'impegno di ben 32 giovani studiosi e studiose.

Questo nuovo volume collettivo su Antonio Gramsci mira, nel quadro della vivace discussione innescata dalla ricorrenza del 150° dell'Unità italiana, a ribadire il carattere del tutto particolare della dimensione "nazionale" della riflessione storica, filosofica, letteraria, di questo intellettuale-politico italiano. Durante la giornata il nipote di Gramsci, Antonio Gramsci junior, musicista, proporrà degli intervalli di musica medievale, rinascimentale e barocca e alla fine del pomeriggio racconterà il suo Gramsci di famiglia, con un concerto conclusivo.

Programma

h. 15,00: Saluti delle autorità - Presentazione dell'iniziativa

Gian Luigi Vaccarino, Presidente della Fondazione Istituto Piemontese A. Gramsci Angelo d'Orsi, Università di Torino, collaboratore della Edizione Nazionale degli Scritti di Gramsci

h. 15,30: *Il nostro Gramsci. Antonio Gramsci a colloquio con i protagonisti della storia d'Italia*. Ne discutono Vera Schiavazzi ("la Repubblica") e Giuseppe Vacca (Fondazione Gramsci, Roma, Presidente Edizione Nazionale Scritti di Gramsci), col curatore del volume.

h. 16, 30: Primo interludio musicale Antonio Gramsci jr. I protagonisti della storia d'Italia visti da Gramsci
Conduce Angelo d'Orsi

I parte

Francesco Petrarca: l'intellettuale cosmopolita, di Laura Mitarotondo

Ugo Foscolo: icona della retorica nazionale, di Eleonora Forenza

Camillo Cavour: il «grande statista», di Salvatore Prinzi

Giuseppe Verdi: il «nazionale-popolare» in musica, di Alessandro Errico

Francesco De Sanctis: letterato e «uomo di Stato», di Vito Santoro

Francesco Crispi: un giacobino «deteriore», di Marco Albeltaro

Cesare Lombroso: salvare l'uomo, non la sua "scienza", di Duccio Chiapello

Giovanni Giolitti: un «Machiavelli in sessantaquattresimo», di Giovanna Savant

h. 17, 30: Secondo interludio musicale

II Parte

Giustino Fortunato: meridionalista conservatore, ma illuminato, di Giacomo Tarascio

Giovanni Pascoli: casto socialista e «colonialista di programma», di Jole Silvia Imbornone

Gabriele D'Annunzio: un fenomeno sociale, di Antonella Agostino

Alfredo Panzini: la faciloneria di un linguista, di Alessandro Carlucci

Luigi Pirandello: un «ardito del teatro», di Jole Silvia Imbornone

Benedetto Croce: la sfida per l'egemonia, di Chiara Meta

Francesco Saverio Nitti: il fallimento della classe politica liberale, di Francesco Altamura

h. 18,30: Terzo interludio musicale

III Parte

Gaetano Salvemini: i limiti dell'antigiolittismo, di Antonia Lovecchio

Filippo Tommaso Marinetti: un geniale pagliaccio, di Francesca Chiarotto

Giacinto Menotti Serrati: l'onesto massimalista, di Alexander Höbel

Giovanni Gentile: «dignità dello spirito» e «gladiatorismo gaglioffo», di Manuela Ausilio

Giuseppe Prezzolini: l'intellettuale che non prende parte, di Alessandro Maurini

Benito Mussolini: il capopopolo, di Leonardo Pompeo D'Alessandro

Curzio Malaparte: il camaleonte snob, di Vito Santoro

h. 19,30: Testimonianza di A. Gramsci jr. e concerto conclusivo

INFO: Via Vanchiglia, 3 - 10124 Torino tel 011/8395402 fax 011/8395403 e mail segreteria@gramscitorino.it

La Fondazione Istituto Piemontese A. Gramsci aderisce al Comitato Emergenza Cultura Piemonte

Enzo Cugusi

ATTUALITA' DI QUEL DISCORSO DEL 1993

Riordinando vecchie carte, ho ritrovato gli appunti relativi a un discorso tenuto da Mario Monti, allora rettore dell'Università Bocconi, nel corso di una iniziativa di studio su Paolo Baffi (Broni, PV, 1911 – Roma, 1989) che si svolse il 13 febbraio 1993 presso l'Aula Foscoliana dell'Università di Pavia, in occasione della "Giornata Paolo Baffi", promossa dal Rotary Club Oltrepò. Baffi dal 1960 al 1975 fu Direttore Generale della Banca d'Italia, di cui fu nominato Governatore nel 1975; preferì dimettersi dall'incarico di Governatore nel 1979, cedendo il posto a Carlo Azeglio Ciampi, in seguito alle accuse (ben presto rivelatesi assolutamente infondate) che gli erano state rivolte di essere implicato in uno scandalo riguardante il settore

edilizio. Nel suo intervento al convegno pavese del 1993, il prof. Monti sottolineò il fatto che Baffi mantenne sempre viva l'attenzione ai problemi della solidarietà sociale, cioè della tutela che lo Stato deve realizzare del tenore di vita delle fasce economicamente più deboli. L'argomento della tesi di laurea dell'allora studente bronese fu, all'Università Bocconi, nel 1932, "La profonda depressione economica mondiale". Nello stesso anno, in seguito a un soggiorno di studi a Londra – notò Monti –, Baffi era rimasto particolarmente colpito sia dalla vista dei minatori gallesi senza lavoro che, in fila indiana, cantando nenie melanconiche, chiedevano un penny, sia dallo spettacolo delle navi in disarmo e delle gru inattive. Monti, in ogni caso, che su questo punto provò a farsi interprete delle valutazioni che avrebbe potuto fare Baffi, sostenne che l'unico modo corretto per intervenire a favore dei ceti meno garantiti è quello di agire sul prelievo fiscale. È un inganno, invece – argomentò Monti –, una solidarietà sociale che preme sul pedale del disavanzo pubblico (lasciando quindi alle generazioni future l'onere del riequilibrio) e su quello della pratica di prezzi politici in materia di servizi. Ai miei appunti, umanisticamente centrati sulla figura umana dell'illustre economista bronese, sulle sue "radici", grazie a Internet (dato che l'intervento di Monti ebbe anche eco nei giornali nazionali), è possibile aggiungere le – sicuramente oggi interessanti – considerazioni professionali del rettore della Bocconi riguardo all'analisi del Governatore d'Italia (sosteneva Baffi: "Dal 1971 l'intenzione di risparmio delle famiglie italiane viene tradita dalle amministrazioni pubbliche"). Monti definì senza mezzi termini "tradimento" questo circolo vizioso in corso ininterrottamente da oltre 20 anni nel nostro Paese: "Le famiglie accumulano, l'amministrazione pubblica dilapida". E con un'immagine letteraria: "Come i topi nella favola di Andersen, il risparmio delle famiglie italiane viene attratto dagli alti tassi di interesse, ma finisce nel mare del consumo". Parlando del rapporto tra il risparmio e il settore pubblico, Monti sottolineò che il "tradimento" si chiama disavanzo corrente: "Il disavanzo pubblico corrente dovrebbe essere azzerato e se deve esserci deve essere giustificato da spese destinate agli investimenti". La situazione italiana – ricordò – non ha confronti con il resto dei Paesi più industrializzati, ma soprattutto costituisce un "gioco che, se fatto a tassi di interesse reali superiori a zero, si chiama irresponsabilità finanziaria. In Italia il disavanzo pubblico assorbe il 38% del risparmio privato, rispetto al 12% dei Paesi del Sistema monetario europeo". Quello che è chiaro, anche a un non esperto di economia, è che il serio e rigoroso Professor Monti, oggi premier, non ha "tradito" le sue rigorose idee "baffiane" espresse a Pavia vent'anni fa. **Paolo Pulina**

POESIA IN LIMBA DI UN EMIGRATO SARDO DI CINISELLO BALSAMO**BON'ANNU, BONU 2012**

Bon'annu o emigrados frades sardos
 paret chi s'incaminen tempos duos
 sos chelos sunu semper prus iscuos
 non bastan alluminzos e petardos

Bon'annu, de armonia e de intesa
 ma tenide bos cara sa moneta
 ca paret chi nde torret s'ischisceta
 e paca cosa b'at aer in mesa

I
 B'at aer bullettas ricas e de oro
 tra ici imu irpef e imbentos
 a sos chi non cumparini cuntentos
 lis azunghen duos zaffos a su coro

si lamentan, non pagat chi est furbu
 pro custa vorta solu achen sa prova
 istan attentos fattende manovra
 chi a cussos non diana disturbu

però l'at cumbinadu su governu
 prima fit su riposu in pensione
 da chi an fattu sa manovra estrema
 nande sos trabagliantes sun sa crema
 an puru cambiadu funzione

sa pensione in su riposu eternu

II
 pro evitare de fagher irbagliu
 nande ch'est pro su bene de sa zente
 tassan sos istipendios solamente
 de chie ancora tenet su tribagliu

sa tzorronada torrat a degh'oras
 pius trabagliu, paga piu bascia
 bidides chi s'azustat custa cascia
 e chie non reghet, abarret in foras

intantu no la tzessan sa manfrina
 de s'istatutu de su trabagliadore
 s'articulu degheotto est de mudare
 tzertu bisonzat de l'ammodernare
 pius non bastan fatica e sudore
 si depen ponner a sa pecorina

Bon'annu, a sos de accurzu e de innedda
 a sos chi tenen benes in su sacu
 a sos chi tenen petha in sa padedda
 e a cuddos chi si mascan de fiacu

Lorenzo Brandinu

**ALCUNI COMMENTI ALL'ARTICOLO FIRMATO DA CLAUDIA SARRITZU
A PAGINA 2, PUBBLICATI SUL BLOG**

Con l'ultima frase si è risistemato un pensiero che all'inizio non condividevo. Cara Claudia ... sii fiera di chi rimane ma che lotti per il futuro della Sardegna. E non sia passivo come tanti giovani lo sono. Noi che viviamo fuori seguiamo sempre la Sardegna e soffriamo, spesso in silenzio perchè la vediamo andare alla deriva.

Angelo Casu

come si può rimanere in Sardegna con quel che sta succedendo? La disperazione ti porta ad uscire. Dovrebbe essere un diritto rimanere nella propria terra. Ma la realtà è molto diversa. Da sempre purtroppo. Un saluto a tutti i disterraus del mondo. **Franco Musu**

Non sono un'autentica emigrata ma vedo le cose diversamente! l'Italia ha avuto due grossi flussi migratori all'estero dopo la prima e seconda guerra mondiale e tra questi tanti sardi. Loro non avevano nessuna scelta e nessun diritto, solo fame e miseria. Penso che oggi e soprattutto i giovani che abbandonano la Sardegna, non cerchino glorie o successo, si tratta ancora di una necessità economica che è quasi a livello degli anni 50. Coloro che restano, in maggior parte hanno ancora la possibilità di arrangiarsi, ed è per proprio per questo che molti partono, giustamente per non perdere la dignità. Tentare di allontanarsi dalla realtà colpevolizza ancora di più coloro che emigrano, mentre loro sanno bene che non esiste una vera scelta per restare. Oggi siamo di nuovo ben lontani da quel diritto di poter vivere nella propria terra, e chi non lo vorrebbe? Credo che l'alibi più grande lo diamo a questa Economia sarda, sempre malridotta nel passato e ancora nel presente, e che continuerà a sacrificare i suoi figli, sicuramente i più deboli. Un caro saluto da Parigi. **Giusy Porru**

Mi piace molto l'articolo di Claudia. Complimenti! Io, essendo figlia di emigrati, certamente, non ho neanche il diritto di giudicare le persone (tra l'altro ovviamente, un mio genitore è emigrato). Non conosco la realtà sarda oggi giorno, non ho mai vissuto in Sardegna, ma credo di poter giudicare chi sia la gente sarda che sta emigrando a Berlino. Il problema che tocca Claudia, lo capisco perfettamente e qualcuno, mi sa che era il vecchio assessore Manca, aveva detto che il problema principale è che 50 anni fa, emigravano le braccia, invece ora, sono i cervelli. E questo è veramente preoccupante, direi. Sono felice che noi, qui nel nostro circolo, abbiamo un bel gruppo di giovani sardi emigrati e quasi tutti giorni ne arrivano altri. D'altro lato, quasi tutti possiedono un titolo di laurea universitaria e/o altre capacità, e secondo me potrebbero anche trovare un lavoro in Sardegna. La maggior parte non è emigrata per miseria, ma per amore, per avventura, per arricchire il bagaglio personale. Tra l'altro, proprio a Berlino, non c'è tanto lavoro e questi giovani fanno dei lavori precari e sotto le loro capacità e conoscenze (perché già non c'è lavoro per noi Berlinesi, ma anche per motivi linguistici). Vogliono rimanere qui, godersi la città, divertirsi, vivere in una metropoli etc. Mi sono spaventata molto quando ho sentito che più della metà dei ragazzi che fanno il "Master and Back", il "Back", non lo fanno. Per ciò, sono molto contenta che Claudia abbia preso questa decisione e che abbia quest'opinione. **Alexandra Porcu**

Tutto quello che scrivi è vero, purtroppo noi sardi apprezziamo molto la nostra terra quando siamo fuori. Quando ci viviamo ci scordiamo tutto, non c'è ne frega niente della politica, si lascia fare sempre gli altri, e così si è visto dove siamo arrivati, disoccupazione, fabbriche che chiudono, politici che non sono capaci di cercare di investire i soldi che ci dà la Comunità Europea e tante piccole realtà comunali governate da incapaci che non sono degni di vivere nella nostra terra rovinata da loro stessi, fannulloni e ladri. **Mario Pinna**

Carissima Claudia, scusa il Tu confidenziale che mi permetto di darti ma a leggerti e vedere nelle Tue righe le frasi e le parole di tanti che sono partiti e di tanti che, non vigliacchi certo, hanno avuto l'opportunità', oppure la "follia" di rimanere. Certo è che partire è come morire ma anche rimanere è come sperare in qualcosa che mai sarà. C'è chi parte per un tozzo di pane e c'è chi per sposare la solitudine anche di quei successi indescrivibili. Chi decide di partire credo abbia lo stesso coraggio di chi decide di rimanere. Vi è solo una sottile differenza a parer mio tra chi rimane e chi parte, entrambi soffrono in eguale misura ed entrambi vivono quell'inquietudine e quell'attesa della partenza che solo chi prova a partire o a veder partire qualcuno conosce. Il desiderio di partire come in chi parte, è mosso da un sentimento che solo ai nati in quella terra magica capita di vivere. Non so se tornerò più in Sardegna (tranne che per le visite canoniche) ma sicuro è che dentro quella terra o fuori aldilà del mare, siamo destinati ad un esilio senza tempo e senza risposta.

Massimo Cossu

L'ALTRA COPERTINA**L'ULTIMA PUBBLICAZIONE DI EMILIO CARTA, GENOVESE DI ORIGINE SARDA****IL COLLEZIONISTA D'ARMI**

“Il collezionista d’armi”, un noir scritto da Emilio Carta ed edito dalla casa editrice Magenes di Milano per la collana “Storie di mare”, conclude idealmente la trilogia dedicata alla fortunata serie del comandante camogliese Giuseppe Nucci Ferrari ideata da Emilio Carta, noto scrittore ligure che è nato e lavora a Rapallo. La saga era iniziata col romanzo “Il segreto di Cala dell’Oro” per proseguire poi con “Bandiera gialla, colera a bordo” per completarsi oggi con “Il collezionista d’armi”. Il cocktail, opportunamente miscelato con polvere nera e piombo, ha nei suoi ingredienti principali uno spietato killer, Il Mancino, al soldo di una loggia coperta che riunisce in una sorta di braccio armato i servizi segreti di varie nazioni. Oltre alla passione per le belle donne il killer ha una pericolosa ossessione: colleziona armi, ma solo se legate ad omicidi ed attentati “eccellenti” e, per entrarne in possesso, non si ferma davanti niente e a nessuno. Tra i suoi cimeli annovera ad esempio il fucile usato a Dallas per assassinare J.F. Kennedy e persino la pistola dalla quale

partirono i colpi che uccisero John Lennon a New York. Ma vuole di più e la sua continua e perversa ossessione lo porterà in Bulgaria, sulle tracce della pistola utilizzata nel tentativo criminoso di uccidere il Papa. “Il collezionista d’armi”, il romanzo col quale Emilio Carta si ripresenta agli appassionati cultori dell’avventura e del mare anche questa volta, come nelle opere precedenti, intreccia fantasia a solide basi storiche dal sempre sorprendente esito finale. L’avvincente storia narrata dall’autore è in larga parte legata al fenomeno del nucleare e agli oscuri trafficanti che lo manipolano, nel periodo più cruciale della Guerra Fredda per rimbalzare agli anni più recenti e ai colpi di coda dell’armamento nucleare che ancora oggi viaggia sottotraccia. A rendere più misteriosa la storia c’è una vecchia carretta battente bandiera ombra – l’autore ha navigato egli stesso per qualche anno su quei mercantili - che in fondo a una stiva trasporta un misterioso carico radioattivo. Indecifrabili trafficanti inseguono quella nave sino nel lontano Oriente e sulla sua scia si accavalleranno delitti eccellenti, fruscianti dollari e un penetrante profumo femminile.

Emilio Carta è nato a Rapallo, dove vive e lavora, il 20 gennaio 1946. Prima di approdare al giornalismo, tra il 1968 e il 1971, con la qualifica di Ufficiale alle Telecomunicazioni, ha fatto il giro del mondo su navi battenti “bandiera ombra” attraversando più volte l’Atlantico e l’Oceano Indiano, risalendo grandi fiumi come il Karnapuli River, nel Pakistan Orientale, il Niger e il Congo in Africa. Responsabile per la Cultura al Comune di Rapallo per diversi anni, ha scritto per i quotidiani *Avvenire*, *Il Lavoro* e, per venticinque anni, sul quotidiano ligure “*Il Secolo XIX*”. Nel 1999 ha pubblicato “*Navi e relitti tra il Promontorio di Portofino e Punta Mesco*” (due edizioni in sei mesi) seguito, l’anno successivo, da “*Navi e relitti tra Montecarlo e Portofino*” e “*Navi e relitti tra Sestri Levante e La Spezia*” scritto in collaborazione con il tecnico sonar Andrea Maggiori e la foto sub Adriano Penco. Nel dicembre del 2010 ha scritto assieme al noto sub Lorenzo Del Veneziano il libro storico-fotografico “*U Boot 455, il sottomarino della leggenda – Ventinove relitti della provincia di Genova*”. Appassionato velista e studioso di ex voto marinari ha realizzato un centinaio di pubblicazioni storico-documentali su Rapallo, la Liguria e il mare. In particolare ha collaborato alla stesura dei volumi “*Rapallo sacra minore*”, “*Ex voto a Montallegro*” e *Montallegro e il suo mare*” opere dedicate proprio agli ex voto marinari conservati nel santuario mariano di Montallegro. Emilio Carta è al suo quarto romanzo, tutti accomunati dalla passione per il mare: dopo “*I misteri del Freedom*” (ed. Nuove Editrice Genovese) ha scritto per la Casa editrice “*Magenes – Storie del mare*” di Milano “*Il segreto di Cala dell’Oro*” (2007) e nel dicembre 2008 “*Bandiera gialla, colera a bordo!*”. “*Il segreto di Cala dell’Oro*” è stato rieditato a distanza di un anno dalla sua pubblicazione ed è stato oggetto di una riduzione teatrale (curata dalla giornalista Etta Cascini) e andata in scena nel 2011 con la Compagnia stabile R.G.G. di Genova. Ora si ripresenta al pubblico col nuovo romanzo “*Il collezionista d’armi*” I volumi sono incentrati su un comandante camogliino Giuseppe Nucci Ferrari alle prese con enigmi sempre diversi. Il nuovo romanzo “*Il collezionista d’armi*” apre un’inquietante pagina sul fenomeno delle navi battenti “bandiera ombra” e lavora su due piani storici: alla fine degli anni Sessanta e l’attualità odierna, entrambi strettamente annodati fra loro da un comune denominatore il business nucleare. Il romanzo, un giallo è parzialmente ambientato sulla costa del Sinis, tra i capanni dei pescatori (dove uno dei protagonisti conosce un vecchio sciamano) e dell’oristanese durante due particolari momenti storici: durante la seconda guerra mondiale e alla fine degli anni Sessanta. Attualmente Emilio Carta è il direttore responsabile di due testate: *Il Mare*, il periodico mensile del Tigullio che ha appena celebrato i suoi cent’anni di vita e del periodico *Penisola* che segue la vita dei ragazzi diversamente abili dell’Anffas.